

Vita somasca

Anno L - N. 143
aprile - giugno
N. 2 - 2008

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Verso la GMG 2008

Intervista esclusiva a monsignor Giuseppe Betori

Dossier

Adozioni internazionali

Anno L - N. 143
aprile - giugno
N. 2 - 2008

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: **Verso la GMG 2008**

Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti
Direttore responsabile
Marco Nebbiai
Collaborano
p. Adalberto Papini, Enrico Viganò,
p. Franco Moscone,
p. Giacomo Ghu, Claudia Pili,
p. Michele Marongiu,
p. Augusto Bussi Roncalini,
Carlo Alberto Caiani,
Elena Santomartino,
sr. Giusy Cogoni, p. Renato Ciocca,
p. Mario Ronchetti,
p. Luigi Amigoni

Fotografie
Archivio Vita somasca, Juan Carlos
Balmaceda, Alicia Angulo,
Beppe Raso, Renato Ciocca, Internet

Redazione, Grafica e impaginazione
PrePrint Coop. Soc. Integrata
(onlus) viale Europa 8
00041 Albano Laziale
Tel 06 93393008

Stampa
Graffiti srl - 00040 Pavona (RM)
Tel. 06 9340143

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Autorizzazione Tribunale di Velletri
n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli ex
alunni, agli amici delle opere dei
Padri Somaschi e a quanti esprimono
il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it*

A tutela dei dati personali
I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:
- Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861

Editoriale

È facile illudersi

3

Prima pagina

Il doppio sì della GMG di Sidney

4

Cari amici

Il presente d'incarnazione

8

Spazio famiglia

Un finesettimana... e poi ripartire!

10

www.giovani

Dentro di me, il bene

12

Call center nuova schiavitù?

13

La Chiesa nella vita

Lavorare stanca

14

Il punto

Movimento laicale somasco

16

Lettera aperta ai laici somaschi

18

Il cuore oltre la frontiera

19

Profili

“Gettate la rete... è il Signore”

20

Dossier **Adozioni internazionali**

Fame di mamma e papà

25

Problemi d'oggi

SOS Anziani

40

Flash da...

42

Nostra storia

Il Collegio di Sant'Antonio

44

Recensioni

47

È facile illudersi

Non è facile oggi parlare di Dio, quando il mondo sembra essersi abituato a vivere senza di Lui

Eppure, il nucleo centrale della persona umana, la realtà che non illude, il fondamento dell'intera esistenza ci sono stati comunicati:

"In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

L'uomo, come persona creata ad immagine di Dio, partecipa di questa presenza misteriosa ed amorosa.

Al di fuori di questa prospettiva non rimane altro che l'illusione.

Al mondo attuale succede come a quel pesciolino che chiedeva informazioni:

"Scusate", diceva tutto agitato, "sto cercando l'oceano, sapete dirmi dove posso trovarlo?".

Pareva che nessuno lo sapesse.

Finalmente un giorno incontrò un pesce più anziano e più saggio di lui, che gli rispose:

"Certo che so dov'è l'oceano!".

"Ah sì, dov'è?", chiese ansiosamente il pesciolino.

"Ma non vedi? L'oceano è qui, intorno a te. Ci stai nuotando dentro".

Però la risposta non convinse il pesciolino che, imbronciato, nuotò in un'altra direzione, alla ricerca di qualcosa di diverso e più soddisfacente.

È possibile vivere una vita intera nell'illusione: quando facciamo a meno di Lui e rifiutiamo la realtà nella quale siamo immersi, la sua presenza e il suo amore.

Così facendo, non ci rimane altro che costruire e ricostruire le nostre personali "torri di Babele", appoggiate sul narcisismo soggettivista e sulle nostre ideologie.

Un'immagine, interessante ed artistica, di questa costruzione illusoria è rappresentata dalla cupola della chiesa di Sant'Ignazio a Roma.

Alzando gli occhi, vediamo che il gioco della prospettiva è tale da farci vedere la cupola in maniera diversa a seconda delle diverse posizioni.

Ma la cosa più interessante è che la cupola non c'è, è semplicemente dipinta (Andrea Pozzo, 1685), creando un effetto che estende illusoriamente l'altezza del soffitto. Superando l'illusione, il presente numero di Vita Somasca vuole riportarci alla concretezza dell'amore divino che costantemente ci pervade, con due rubriche.

La prima, riporta un'intervista sulla GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) come stimolo e sfida ai giovani di non temere di testimoniare la propria fede dicendo "sì" a Cristo e mettendo la propria vita al servizio del bene.

L'altra è il dossier centrale "Fame di mamma e papà", che tratta dell'avventura dell'adozione come vocazione a diventare genitori, ma in un modo diverso: *essere capaci di accogliere un figlio non proprio*.

Ambedue mettono in gioco il dinamismo personale dell'amore, come risposta a quel Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", rompendo in tal modo la noia, il vuoto e l'illusione.



Il doppio Sì della **GMG** di Sydney



Enrico Viganò

In questa intervista esclusiva a Vita Somasca, mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, invita i giovani alla missionarietà, a essere cioè testimoni di Cristo nella consapevolezza che questo implica, innanzitutto, varcare la “porta stretta” che conduce al Regno di Dio; a riscoprire la presenza e l’azione dello Spirito Santo nella vita; a dire un doppio “sì”: un “sì” a Cristo e alla Parola da annunciare in ogni angolo della Terra e un “sì” all’invito del Papa a partecipare numerosi alla prossima GMG

La scelta del continente australiano per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ha inizialmente destato sorpresa: perché, ci si chiedeva, una GMG agli antipodi?

Poi la risposta ci è venuta dal messaggio del Papa per la GMG, dove sottolinea che “il filo conduttore dell’appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione”. Sarà quindi una GMG “missionaria”?

*Il logo della GMG
Sidney
15-20 luglio 2008*

“Le Giornate mondiali della gioventù racchiudono in sé numerosi significati che si esplicitano nel loro stesso svolgersi: momenti di accoglienza, con l’arrivo di migliaia di giova-



ni provenienti da tutti gli angoli della terra; ascolto, riflessione e confronto, attraverso le catechesi guidate dai cardinali e dai vescovi; preghiera, comunione e condivisione della fede nella via Crucis e soprattutto nella veglia del sabato notte e nella Santa Messa presieduta dal Santo Padre, momento culmine di tutto l’evento.

Ma tutte questi fasi hanno un unico denominatore comune: la missionarietà, un evento di comunicazione della fede per i giovani che vi partecipano e per tutti i giovani del mondo che da esso sono in qualche modo toccati, dalle riprese televisive fino alla testimonianza dei partecipanti. La conclusione di ogni GMG è, in-

fatti, l'inizio di un nuovo cammino per i giovani. Chi ha partecipato all'evento, una volta "rigenerato nella fede", riprende un nuovo cammino per dare testimonianza del Vangelo nella comunità di

rità della vita dell'uomo, e di dare testimonianza della speranza cristiana".

Il tema specifico "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (At 1,8)

duce al Regno di Dio. La "porta stretta" è Gesù stesso, la sua persona e la sua vita, l'unica via per partecipare all'evento della salvezza. Molti hanno la pretesa di attraversare questa porta, ma solo chi ha in-



mons. Giuseppe Betori
foto: Romano Siciliani

provenienza. È un cammino non facile e irto di ostacoli quello della sequela di Cristo, specialmente in una società in cui si sperimenta quotidianamente la lacerazione dei valori umani e il depauperamento della dignità della persona. In un mondo dove l'individualismo e il relativismo sembrano imperrare, ai giovani si chiede di seguire Gesù, come ve-

sarà una sfida ai giovani a non temere di testimoniare la propria fede ai giorni d'oggi?

"Più che una sfida sarà un impegno a stare nella famiglia, nella scuola, nelle comunità diocesane e parrocchiali e, più ampiamente, nella società, con la consapevolezza che essere testimoni di Cristo significa, innanzitutto, varcare la "porta stretta" che con-

trattato veramente il Signore e lo ha accolto nel suo cuore potrà sedere a mensa con Lui.

Alla "porta stretta" si accede solo attraverso un sentiero impegnativo e tortuoso in cui non mancano prove e correzioni di rotta. Niente, però, è impossibile a chi si affida a Dio. Affidarsi a Lui vuol dire anche intraprendere un percorso di fede e di preghiera, serio e responsabi-

"il filo conduttore dell'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione"

le. Così come ha scritto il Papa nel messaggio per la GMG di Sydney 2008:

“La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed ‘efficienti’, ma è frutto dell’incessante preghiera comunitaria”.

“Venite numerosi per essere segno di speranza”: l’invito di Benedetto XVI sembra essere stato recepito in pieno dai giovani italiani, tanto che molti, per autofinanziarsi il viaggio, si sono attivati svolgendo lavori manuali di ogni genere. Un entusiasmo che fa ben sperare?

“È l’entusiasmo che caratterizza i giovani di tutto il mondo, che nelle loro Chiese locali si stanno preparando per il lungo viaggio in terra australiana.

Di certo non mancano difficoltà organizzative per i giovanitaliani che devono volare a Sydney.

L’Australia, il paese più lontano dall’Italia, ha caratteristiche, relativamente al trasporto, uniche.

La Conferenza Episcopale Italiana, tramite il Servizio nazionale di pastorale giovanile, ha incaricato due importanti agenzie di viaggio, Opera Romana Pellegrinaggi e Raptim, di reperire i posti necessari per portare i giovani in Australia, stabilendo una “priorità” di prenotazione riservata alle pastorali giovanili diocesane. Difficoltà logistiche che da sempre hanno caratterizzato le GMG che si sono svolte in continenti come l’America, nel caso di Denver e Toronto, oppure Manila, nelle Filippine. Difficoltà che senza dubbio, come dimostra l’esperienza degli anni passati, verranno superate grazie all’amore e all’affetto dei giovani nei confronti di Benedetto XVI.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la Chiesa italiana ha iniziato questo cammino preparatorio con il triennio pastorale che abbiamo denominato “Agorà dei giovani” che ha avuto come prima tappa Loreto, l’1 e 2 settembre 2007.

In quella occasione il Papa ha invitato i giovani partecipanti a riscoprire una verità capace di sostenere tutta l’esistenza: la presenza e l’azione dello Spirito Santo nella vita; con il sacramento del Battesimo e della Cresima, lo Spirito Santo abita in noi: è Lui il vero autore dell’annuncio,

la Chiesa italiana ha iniziato questo cammino preparatorio con il triennio pastorale che abbiamo denominato “Agorà dei giovani” che ha avuto come prima tappa Loreto, l’1/2 settembre 2007

Sidney Opera House

con la sua luce ed il suo calore trasformante. Questa sarà la spinta che farà muovere centinaia di ragazzi italiani verso il continente australiano per stare ancora una volta accanto al Santo Padre e ascoltare i suoi insegnamenti”.

Le sfide dell'inculturazione e del relativismo, i diritti umani, la bioetica e la famiglia: quali di queste tematiche saranno maggiormente al centro delle preoccupazioni pastorali del Santo Padre nella prossima GMG?

“Si tratta di tematiche che da sempre stanno a cuore alla Chiesa universale e alla Chiesa italiana. Preoccupazioni pastorali che emergono già dal messaggio del Papa in vista della GMG 2008, dove sottolinea la necessità di “riconoscere la vera identi-

tà dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come ‘anima’, respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio”. Preoccupazioni pastorali che emergono anche dalla Nota dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno nazionale di Verona. Occorre che l'uomo, quindi anche i giovani, dichiarino il loro “sì” a Dio e al Vangelo in ogni momento dell'esistenza e in tutte le dimensioni del vivere.

La GMG di Sydney è un “sì” doppio: il “sì” a Cristo e alla Parola da annunciare in ogni angolo della Terra, attraverso il “sì” all'invito formulato dal Santo Padre a partecipare numerosi”.

Lo Spirito Santo si pone come ‘anima’, respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia



Il presente d'incarnazione



p. Franco Moscone crs

**essere qui,
farsi presente,
significa
"stare con Cristo"
e si incarna
nello stare
con i giovani**

"Gli insegnanti che mi hanno salvato - e che hanno fatto di me un insegnante - non erano formati per questo. Non si sono preoccupati delle origini della mia infermità scolastica. Non hanno perso tempo a cercarne le cause e tanto meno a farmi la predica. Erano adulti di fronte ad adolescenti in pericolo. Hanno capito che occorreva agire tempestivamente. Si sono buttati. Non ce l'hanno fatta. Si sono buttati di nuovo, giorno dopo giorno, ancora e ancora... Alla fine mi hanno tirato fuori. E molti altri con me. Ci hanno letteralmente ripescati. Dobbiamo loro la vita".

(D. Pennac, Diario di Scuola, ed. Feltrinelli 2007, pag. 33).

Leggendo il libro di Pennac ho ripensato alla mia esperienza d'insegnante, mi sono ripassati davanti tanti volti, d'alunni e di colleghi, come di mamme e papà più o meno "disperati" per la loro funzione di educatori. Ho rivisto *Eli*, le avevo fatto scuola per tre anni di filosofia, la relazione sembrava intaccata per quella che lei riteneva una "preferenza" per il fratello, più brillante nella materia; ma quando ricevete il suo primo stipendio me lo consegnò, dicendomi: "padre, lo usi per fare qualcosa di buono, come ha fatto con me". Rivedo *Emanuele*. Qualcuno lo aveva informato che ripassavo da Nervi, ricevo di sera una telefonata sul cellulare: "padre, posso passare un momento da lei?"; mi porta una penna di marca e mi dice: "se frequento l'università lo devo a lei".

Quella penna, non l'ho "riregalata" (come faccio di solito), perché per me non è uno strumento, ma un segno di una relazione

riuscita ed efficace. Immancabilmente, al termine di ogni anno scolastico, i colleghi volevano che allontanassi *Emanuele* dall'istituto. Sempre mi opposi: scommettevo sulla relazione. Quando la combinò grossa, lo dovetti sospendere, ma lo tenni con me in direzione, a compilare schede di confronto tra J.F. Kennedy e J. Stalin. Ma ritorniamo a *Daniel Pennac* ed all'intuizione del *tempo specifico* per l'apprendimento che chiama *presente d'incarnazione*, e coniuga in questo modo: "sono qui, e capisco" (*idem* pag 56 e 89ss). Sono convinto che anche Girolamo Emiliani coniugasse questo presente: basta vedere come occupasse il suo posto nella *scuola di S. Rocco* in Venezia, e come consigliasse tale particolare verbo, con l'esempio di vita, a chi lo visitava (cfr. vita dell'Anonimo 9).

Il presente d'incarnazione del Miani poggia su una convinzione esistenziale di fon-



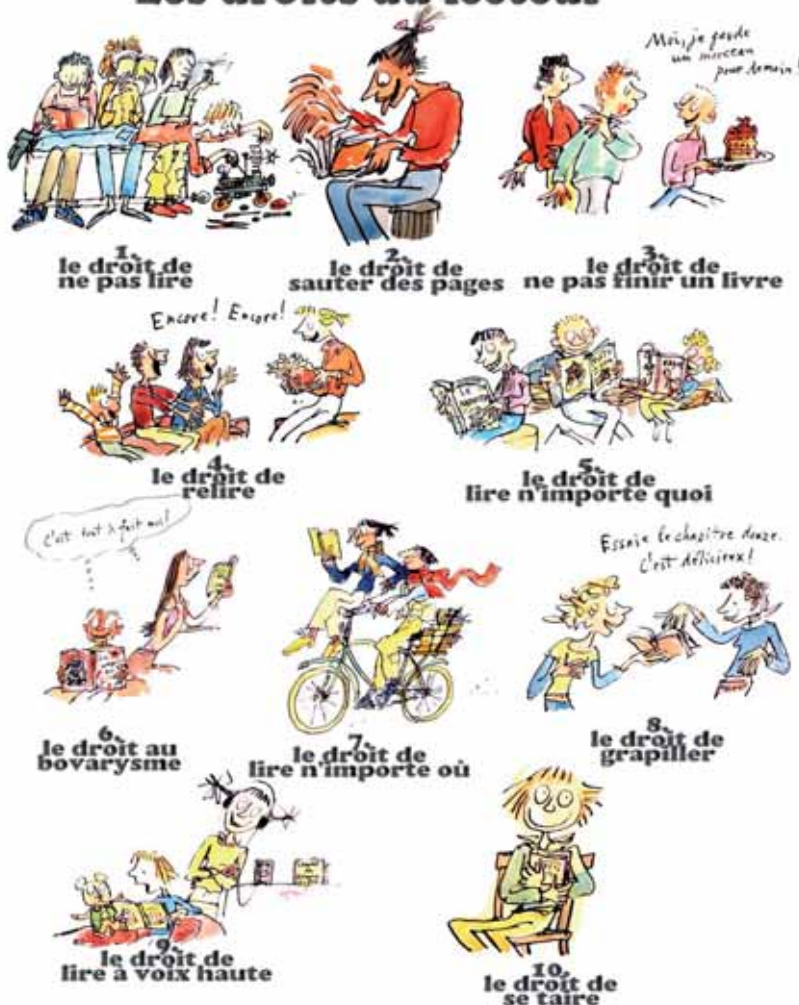
do: *essere qui*, farsi presente, significa “*stare con Cristo*” (cfr I Let. 5, e Mc 3,14), e si *incarna* nello *stare con i giovani*. Allora il nostro *presente d’incarnazione somasco*, a differenza di quello di *D. Pennac (sono qui, e capisco)*, è più personalizzato e teologico, e si traduce così: *sono qui, mi faccio trovare e ti capisco*. Carissimi amici (soprattutto se insegnanti, educatori o genitori), non preoccupiamoci tanto delle difficoltà grammaticali o sin-

tattiche, ma piuttosto di quelle relazionali, e non stanchiamoci di coniugare *il presente d’incarnazione*. Si supereranno, dando tempo, tutte le lacune; e la sola nostra presenza educativa sarà una costante di recupero: solo da una presenza di qualità possono trovare senso i così detti “corsi di recupero” (o proposte similari). Dopo tutto, adottare tale sintassi, non è altro che seguire la didattica del *Maestro* di Nazaret, e di tutti

quelli che, come Girolamo, l’hanno preso di parola e seguito. Concludo permettendomi di “integrare” un po’ una famosa e riuscita affermazione di papa Paolo VI: “*abbiamo bisogno di maestri che siano testimoni, e di testimoni che affrontino la sfida di essere maestri*”. Girolamo Emiliani era *testimone* perché accolse la sfida di essere *maestro*, e poteva essere riconosciuto e seguito come *maestro*, proprio perché *testimone*. ■

il nostro presente d’incarnazione somasco, si traduce così: sono qui, mi faccio trovare e ti capisco

Les droits du lecteur





Un finesettimana.

Ascoltare con il cuore e tapparsi la bocca



p. Giacomo Ghi

**Quel giorno,
in Chiesa,
ci siamo giurati
amore
e non c'eravamo
solo noi due,
ma anche
una presenza
importante,
che fin dal
primo giorno
del nostro stare
assieme
abbiamo
considerato
come
fondamentale
per il nostro futuro**

Siamo Marialuisa e Franco, una normalissima coppia, felicemente sposata da 28 anni, con tre figli: Lorenzo, 27 anni; Paolo, 25 anni; Stefano, 18 anni. La nostra storia inizia 33 anni fa', all'oratorio, durante una "raccolta carta" organizzata dalla parrocchia e... *galeotte furono le castagne!* Perché il primo intenso ricordo della nostra vita di coppia risale al momento in cui, come atto conclusivo della raccolta, ci radunammo tutti attorno al fuoco e Marialuisa, con un paio di guanti di lana e le mani unite come una coppa, mi porse le castagne calde. I miei occhi si incontrarono con i suoi, fu un attimo e io sentii qualcosa di strano: salivazione azzerata... sensazioni di calore e di freddo...

Che sia morbillo? pensai e invece no, mi ero innamorato. Evviva la chimica!

Qualcosa nel nostro corpo aveva attivato una reazione chimica, qualcosa di bello e inspiegabile che aveva azzerato la percezione del mondo: esistevamo solo noi.

"Scuola? e chi se ne frega; sport? sì, mi piace, però anche se salto un allenamento non importa; amici? sì, ci troviamo bene con loro, ci divertiamo, ma quando noi due siamo insieme è tutta un'altra cosa".

Ci capivamo al volo e ogni momento era buono per stare insieme, per parlare di qualsiasi stupidaggine.

Poi, il tempo in cui potevamo stare assieme non ci bastava più e ci sembrò naturale iniziare un progetto di vita a due: sposarci per stare sempre vicini.

Alcuni colleghi di lavoro dicevano:

"Bravo, sposati: adesso c'è il miele, ma dopo te ne accorgerai..."

Non capivamo che cosa volessero dire, ci sembrava impossibile che nel nostro futuro ci potessero essere delle difficoltà. Sì, sapevamo che nella vita non sempre tutto procede per il verso desiderato, ma con

l'allegria e il dialogo tutto si poteva risolvere. All'inizio, non vedevamo l'ora di terminare il lavoro per tornare a casa nel nostro nido.

Poi, quella famosa reazione chimica non era più così effervescente: *"sempre assieme dobbiamo stare? Possibile che tua madre debba sempre stare in mezzo ai piedi? Certo, però, mi madre mi trattava meglio, la sua cucina era migliore!"*

Forse i colleghi (quelli del miele) non avevano tutti i torti, certe volte si preferiva l'ufficio al ritorno a casa. Il mondo attorno, poi, presentava esempi che dicevano: *"va bene, uno si è sposato, ma se si è sbagliato può sempre tornare indietro"*. Oppure: *"qualche diversivo fuori si può sempre trovare, una scappatella non può che fare bene alla vita matrimoniale"*.

Le situazioni della vita ti portano ad incontrare persone con le quali ti sembra che la chimica funzioni nuovamente, una battuta, un colpo d'occhio alla scollatura... una risata spensierata, una confidenza e scopri che lei (o lui), sì che ti capisce. Il nostro matrimonio stava entrando in crisi, fuori controllo, colpa della routine, del solito tran tran, colpa della noia!

Ma i condizionamenti esterni, che facevano da uccello del malaugurio, non ci convincevano del tutto: dovevamo mollare, oppure quegli occhi, che ci avevano stregato, avevano ancora molto da dire?

Quel qualcosa era veramente al di fuori di ogni controllo oppure dipendeva solo da noi, da quanto eravamo disposti tutti i giorni a metterci in gioco, a dare attenzione e impegno a quegli occhi?

Quel giorno, in Chiesa, ci siamo giurati amore e non c'eravamo solo noi due, ma anche una presenza importante, che fin dal primo giorno del nostro stare assieme abbiamo considerato come fundamenta-



... e poi ripartire!

le per il nostro futuro. Presenza silenziosa, che accetta i nostri tempi, sembra quasi che non ci sia, ma attenta e disponibile alle nostre invocazioni di aiuto. Ha mille modi per farsi sentire: attraverso la sua parola, la presenza di amici attenti e disponibili ad aiutarti sapendo, comunque, sempre trovare i tempi e i modi per farsi udire: è sufficiente aprire le orecchie e il cuore per ascoltare. L'accorgerci che non eravamo in due è stato il primo passo di un cammino che per noi non è stato come una folgorazione sulla strada di Damasco, ma un lento avvicinamento fatto di errori, di ricadute, di compagni di viaggio, amici sinceri e disinteressati che, ispirati dall'amore di Dio, ci hanno dato buoni esempi e spunti di riflessione. Amici che ci parlano di *Incontro Matrimoniale*, un movimento d'ispirazione cattolica del quale loro fanno parte e che ci invitano a provare, dicendoci che sarebbe stato un grande regalo per la nostra relazione di coppia. Così, per curiosità, iniziammo a muovere i primi passi e, subito, ci colpì la disponibilità delle persone: sconosciuti che facevano di tutto per farci stare bene, persone che aprivano i loro cuori e, con l'esempio, ci indicavano una via per migliorare il nostro dialogo di coppia, fatto di ascolto, di condivisione, di comprensione dei nostri sentimenti, dei bisogni, di decisioni tese a migliorarsi. Scoprimmo che per tutti è normale avere un periodo iniziale in cui tutto gira per il meglio e in cui ci si sente felici e innamorati: "la romanza", per poi passare ad un periodo di delusione che, però, se affrontato con il giusto spirito e l'aiuto degli amici giusti, può rappresentare un trampolino di lancio per attuare la decisione di amare. Romanza, delusione e decisione di amare si susseguono continuamente nella vita di coppia e vincere la delusione per decidere di amare, se fatto con l'aiuto di amici,

può risultare più facile, specialmente se essi ti donano un metodo che ti aiuti a scoprire l'amore di quella terza persona importante di cui parlavamo in precedenza. San Paolo ci dice: *"anche se avessi il dono delle scienze, fossi un grande profeta, se bruciassi nel fuoco, se dessi tutte le mie sostanze, ma non ho la carità, a nulla mi serve"*. La carità, che non significa dare i propri soldi a qualcuno, ma è amare come ama Dio. Egli amandoci, ci ascolta, condivide, accetta i nostri tempi e le nostre decisioni. Se ci siamo sposati in tre (e la terza persona ci suggerisce un modo di amare) pensiamo che la nostra realizzazione di coppia passi attraverso il fare la sua volontà. Il secondo passo del cammino, per noi, sta nell'ascoltare con il cuore e tappare la bocca. Tappare la bocca non vuole essere riduttivo: stare zitti e basta, ma parlare solo dopo che si ha ascoltato con il cuore il proprio coniuge, cercando di comprenderne i sentimenti e i desideri. Sembra facile, ma quando si è arrabbiati e si spegne il cuore, la voglia di urlare o chiudersi in se stessi è più forte del dialogo e dell'ascolto, che sono i mezzi necessari a mettere in pratica la carità. Trovare un metodo condiviso può essere di aiuto, contare fino a 1000, darsi un bacio, scriversi una lettera, trovarsi con amici veri, per aiutarsi a vicenda. Allora, con calma, con i tempi imposti dalla maturità, la chimica può anche tornare a funzionare in tutti i suoi aspetti e tutti i giorni della nostra vita.

Non abbiamo volutamente descritto nei dettagli quali sono le dinamiche di *Incontro Matrimoniale*, perché riteniamo che debba essere scoperto e vissuto giorno per giorno. Sarebbe come leggere un libro giallo andando subito all'ultima pagina per scoprire l'assassino. ■

www.incontromatrimoniale.it

Un invito

Provare per credere: un finesettimana di "Incontro Matrimoniale" per tutte le coppie di sposi che vogliono rendere più forte il loro amore e più coinvolgente la loro vita a due. Un'occasione per fare tappa, togliere la polvere che, con il tempo, inevitabilmente, si deposita.

E poi ripartire!

Dentro di me, il bene

p. Michele Marongiu

Chi non sceglie il bene difficilmente vive felice

Se uno sceglie di non imbrogliare, non sta forse lottando con una radicata convenzione sociale? (almeno in Italia)

“Le cose buone della vita sono illegali, immorali o fanno ingrassare”.

Nel famoso libro di Murphy, che umoristicamente elenca a mo' di leggi i motivi per cui il mondo va storto, troviamo questa considerazione che rispecchia un'idea molto diffusa. Fare il bene è una cosa giusta (chi potrebbe negarlo?), però... insomma... poco attraente, poco piacevole, quasi noiosa e adatta

solo ai soggetti miti per natura.

Se vogliamo goderci la vita è meglio fare qualcosa di più stimolante, avventuroso, trasgressivo. Sempre un umorista, Marcello Marchesi, diceva: *“Solo una vita sbagliata è interessante”.*

Il ragionamento potrebbe anche filare se non trascurasse un corollario importante: chi non sceglie il bene difficilmente vive felice. Forse la sua vita sarà piena di emozioni ed esperienze eccitanti, ma saranno piaceri senza gioia che si esauriranno in

fretta lasciando un vuoto sempre più profondo.

Impressiona, a proposito, notare lo stridore fra la vita milionaria di tanti personaggi dello spettacolo e le loro deprimenti vicende personali, contrassegnate spesso da alcolismo, sfruttamento della prostituzione, matrimoni favolosi naufragati in tribunale. C'è qualcosa che non ha funzionato.

Avevano tutto, tranne l'unica cosa che rende l'uomo felice di se stesso: la coscienza di aver compiuto il bene.

Siamo fatti così, i motivi si potrebbero approfondire, ma questo è un dato di fatto.

E chi l'ha detto poi che il bene non sia allettante e avventuroso?

Non è vero che si riduce ad un po' di bontà e filantropia, spesso, invece, spinge ad andare controcorrente, aprire i propri orizzonti, trasgredire convenzioni e ingiustizie.

È più noioso chi vive accumulando ricchezze per se stesso o chi decide di condividere le sue cose con gli altri?

E chi sa perdonare i torti subiti, non è oggi assoluta-

mente trasgressivo?

Chi non parla male alle spalle degli altri, ma è capace di esprimersi a viso aperto, non possiede uno spirito coraggioso?

Se uno sceglie di non imbrogliare, non sta forse lottando con una radicata convenzione sociale (almeno in Italia)?

Chi sa discutere senza mancare di rispetto, non è



Vite spericolate?
Vasco Rossi
Lele (sic) Mora



un tipo fuori dagli schemi?

Per non parlare di coloro che per rendersi utili agli altri sono pronti a lasciare la loro casa, affrontare scomodità, rinunciare alla carriera, correre rischi.

Certo, il bene fatto mediocrementemente (un po' di pazienza, un po' di generosità, senza esagerare) risulta un sonnifero spirituale, ma metterlo come radice di ogni proprio gesto è la scelta più attraente che possa esistere. ■

Call Center nuova schiavitù?

Il termine "call center" indica un'attività lavorativa volta al contatto con il cliente, che avviene per via telefonica.

Si calcola che l'indotto raccolga quasi un milione di lavoratori, sparsi in tutta Italia, specialmente nelle regioni del Sud. È necessario distinguere fra call center "in-bound", che trattano le telefonate in entrata (generalmente i servizi assistenza al cliente) e "out-bound" (telefonate in uscita), che si occupano di attività di vendita e promozione, contattando telefonicamente i clienti. Le aziende che si avvalgono dei call center per il contatto con il pubblico sono di vario genere: società telefoniche, assicurative, mobilifici, ecc. Nella maggior parte dei casi, soprattutto per i call center out-bound, le aziende incaricano altre società di amministrare le attività di ricerca del personale e sua retribuzione (outsourcing). La distinzione tra call center in-bound e out-bound spesso si traduce in una netta differenziazione riguardo le modalità di lavoro e retribuzione degli operatori. Chi lavora in-bound è meglio retribuito e tutelato da specifiche norme contrattuali, anche se spesso deve lavorare in base a turni che comprendono anche giorni festivi, e possedere ca-

ratteristiche come la conoscenza di una lingua straniera o l'uso di strumenti informatici, per un servizio di assistenza che necessita di determinate competenze. Il discorso è diverso per i call center out-bound. Trattandosi essenzialmente di attività di vendita e promozione di un determinato prodotto non è necessaria una specifica competenza o esperienza. Il reclutamento è molto meno selettivo, ma è spesso assente qualsiasi forma di tutela del lavoratore e di regolamentazione contrattuale. Questo tipo di call center è contrassegnato da un alto tasso di ricambio del personale, dovuto sia alla difficoltà di raggiungimento degli obiettivi di vendita, sia alla scarsa tutela dell'operatore. Il compito dell'operatore non è affatto semplice. Se lavora per un call center in-bound, deve rimborsare o risolvere i problemi dell'utente che telefona, mantenendo professionalità e cortesia inalterate, nonostante gli insulti che può ricevere o le indicazioni approssimative. Per l'operatore del call center out-bound, le difficoltà sono ancora maggiori. Egli deve vincere l'iniziale diffidenza del cliente, solitamente alquanto irritato per essere stato contattato al telefono

(si calcola che mediamente ogni famiglia riceve cinque-sei telefonate commerciali al giorno). Dopo aver conquistato la sua fiducia, l'operatore deve convincerlo della validità dell'offerta proposta e persuaderlo a chiudere l'acquisto. L'operatore out-bound solo in rarissimi casi può avvalersi del contratto nazionale di categoria. I termini "ferie", "malattia", "permesso", "congedo per maternità", non fanno parte del suo vocabolario. I contratti sono per lo più senza nessuna sicurezza, né in termini contributivi, né retributivi. Non per niente quello dei call center è stato definito "il nuovo schiavismo": manca un sindacato che tuteli il lavoratore, considerato un "numero" che conta solo in riferimento alla produzione, facilmente intercambiabile.

Si spera che si ponga fine ai troppi abusi, perché il rispetto del lavoratore e della sua dignità professionale, è un aspetto indispensabile per la tutela della persona nella sua integrità. ■

Claudia Pili

È necessario distinguere fra call center "in-bound", che trattano le telefonate in entrata (servizi di assistenza al cliente) e "out-bound", con telefonate in uscita (attività di vendita e promozione), per contattare i clienti

Call Center:
vuoto
e pieno



Lavorare stanca

La fede illumina anche il lavoro

p. Augusto Bussi Roncalini

È stato chiesto a un paio di ragazzi di lavare l'automobile della comunità.



**i giorni feriali
e il giorno festivo
svelano, insieme,
le due facce
della fatica
dell'uomo e della
sua esistenza.
La ferialità mostra
che per l'uomo
la totalità
e il compimento
non sono ancora
raggiunti:
l'uomo deve
ancora faticare**

Il pomeriggio è soleggiato. Li vedo comparire con secchio, spugna, aspirapolvere. Allo shampoo per vetture hanno preferito il detersivo per pavimenti dal nome favoloso.

Li immagino già al volante di una macchina rinforzata da piastrelle olezzanti di lavanda, limone e vaniglia. Non contenti, infatti, di un unico prodotto, i due hanno aggiunto pure un gocciolo di detersivo per bagni, un bicchiere di sgrassatore e mezzo litro di pulvetri.

Arrivano.

Passo stanco, aria da condannati a morte.

Il bim-bum-bam della sorte sentenza i rispettivi ruoli di pulizia: Edwin agli apparati interni, Dario agli esterni.

Mentre il primo scompare nell'abitacolo, l'altro attende il suo turno sdraiato sul muretto.

Inquieto, si alza di continuo ad aprire il rubinetto del lavaggio e far scorrere lungamente l'acqua per verificare che, nell'attesa, l'impianto idrico non abbia vuoti di memoria.

Dalla finestra osservo, di tanto in tanto, i due lavoratori, presago che la prossima fattura dell'acqua dolce sarà salata.

"Perché il lavoro costa fatica?" mi chiedo, tornando a sedermi al computer.

Costa fatica e nello stesso tempo è una gioia.

È cercato e desiderato, tanto che la perdita del lavoro è considerata una delle più gravi disgrazie, ma è anche rifiutato, considerato speso, sottratto alla vita.

Come leggere il lavoro alla luce della fede?

E mi passa per la mente un'osservazione che non avevo fatto ancora: Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, ha passato gran parte della sua vita come un comune lavoratore.

Il Figlio di Dio ha vissuto la fatica del lavoro.

Così anche i primi discepoli: pescatori chiamati a seguire Gesù mentre erano impegnati nel loro lavoro. Basta questo pensiero a

farmi dedurre che il lavoro dell'uomo, nella sua positività e nella sua fatica, ottiene una luce nuova.

Il fatto che il Figlio di Dio abbia passato gran parte della sua vita in un lavoro umile e faticoso mostra la sorprendente solidarietà di Dio nei nostri confronti. Ma è anche vero il contrario: lavorando, noi condividiamo, a nostra volta, l'esistenza di Gesù, siamo solidali con la sua fatica e la sua croce.

Così il lavoro di Gesù ci offre al tempo stesso una rivelazione e una opportunità: rivela la solidarietà del Figlio di Dio con noi e ci indica il modo di solidarizzare con Lui.

Dalla finestra noto che l'automobile da lavare è scomparsa. Vi è al suo posto un'immensa nube bianca, vaporosa, soffice.

Il sole gioca con le bolle sollevate dalla brezza.

Dei due "garagisti" neppure l'ombra.

Strabuzzando gli occhi, intravedo un movimento di mano a tergitristallo nella spuma oceanica.

Calo un pietoso velo sulla finestra e sulle palpebre, e torno a sedere.

A proposito del lavoro, collo nel Vangelo tre avvertimenti.

Il primo: *"Non affannatevi dicendo: che cosa man-*

geremo? Che cosa berremo? Oppure: di che cosa ci vestiremo? Tutte queste cose le ricercano i pagani... Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia".

Il lavoro, qualsiasi lavoro, deve sottostarsi al primato del Regno, non rinnegarlo né oscurarlo. Ciò avviene quando il lavoro si trasforma in affanno o quando il lavoro dimentica la persona.

E questo capita per mancanza di fede: il lavoro è spesso rovinato dalla persuasione che tutto dipenda da noi.

Di qui l'exasperazione che si trasforma in affanno e in ansia smodata dell'accumulo, che è il segno inequivocabile di una ricerca deviata: si cerca il senso della vita nelle cose, invece che in Dio.

Il secondo ammonimento: *"Se qualcuno vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"*. In quel "ogni giorno" è difficile non vedere la fatica quotidiana del lavoro. La fatica del lavoro è il luogo normale dell'essere discepoli di Gesù, la normale condivisione della Croce di Cristo.

Guardando la Croce comprendiamo che la fatica è salvata.

Terzo ammonimento: *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per troppe cose, ma una sola è la cosa necessaria"*.

C'è anche il pericolo per il troppo lavoro di non trovare più lo spazio e la calma per l'ascolto della Parola di Dio.

L'uomo non è nel mondo soltanto per produrre, e nemmeno solo per servire, ma per ascoltare e contemplare, cioè per trovare le tracce di Dio e il senso di se stesso. Importante, a questo proposito, è mettere in relazione il lavoro e la festa.

I giorni feriali e il giorno festivo svelano, insieme, le due facce della fatica dell'uomo e della sua esistenza. La ferialità mostra che per l'uomo la totalità e il compimento non sono ancora raggiunti: l'uomo deve ancora faticare. La festa mostra che la totalità sarà di certo raggiunta, tanto che già ora la si può celebrare e pregustare. Questo non sminuisce la fatica del lavoro, ma permette di viverla nella speranza e nella serenità. Concludo, allora, che l'Incarnazione, ha lasciato, in apparenza, tutto come prima (ancora la fatica, l'incompiutezza, i pericoli del lavoro), ma in profondità ha rinnovato tutto.

Esco per vedere a che punto sono i due furfanti. L'automobile, per fortuna, è ancora là. Uno dei ragazzi lucida il cruscotto, l'altro sciacqua la carrozzeria con l'idrante. L'acqua batte forte ed inesorabile sui vetri delle portiere.

Oppresso da leggera claustrofobia, Edwin si affretta ad avvisarne l'amico.

E abbassa il finestrino.

Dieci minuti dopo, la "Società Canottieri" mi promuoveva socio onorario. ■

la festa mostra che la totalità sarà di certo raggiunta, tanto che già ora la si può celebrare e pregustare



movimento laico

ad Albano... o all'alba?



Carlo Alberto Caiani

**l'uomo ha
nella testimonianza
silenziosa
il proprio verbo**

Coinvolto da qualche tempo e con altri tre compagni di viaggio - laici e religiosi - nella organizzazione del 1° Convegno Laicale Somasco (Albano, 28-30 agosto), ho per molto tempo vissuto l'imbarazzo e l'onere di costruire qualcosa di grande, di importan-

mato (anzi no, ero già fermo da un pezzo), cominciando a lasciar giù roba, intenzioni, bisogni, sogni, standard di qualità, perfezionismi maniacali. Insomma, via la zavorra. Poi ho spento tutti i riflettori puntati sul palcoscenico. E, nel buio, qualche

mento; non più qualcosa che viene da noi; ma che av-viene, che va verso un dove che non sta a noi predefinire. Ma, al massimo, concepire.

Concepire, nel senso di far nascere.

"Come sarebbe bello che nascesse questo Movimento?" mi sono chiesto. Forse sarebbe bello che nascesse... **in movimento**, venendo alla luce e cercando di farlo con la testa e non con i piedi (nascere *podalici* è pericoloso e poco incoraggiante).

Sarebbe bello nascesse **piccolo**, perché la nascita cristiana non è inaugurazione, convegno; ma è minuscola. Porta con sé un potenziale di crescita inespreso; c'è qualcosa di più di quello che si vede all'inizio. Il contrario di un congresso, dove solitamente c'è meno di quel che appare. Si nasce sotto una coperta; non sopra la prima pagina di una copertina.

(l'abbiamo messo ... in ultima. ndr).

Povero in spirito, perché si viene al mondo addirittura in apnea.

Muto, il neonato non parla; l'uomo ha nella testimonianza silenziosa il proprio verbo.

Cieco, incapace come il neonato di guardare al di là del proprio naso.



te, e di manifesto. E fino a quando questa idea mi ha accompagnato sono meravigliosamente rimasto... al palo. Reso immobile all'idea di un Movimento; paralizzato da un ambizioso dinamismo. Allora mi sono fer-

cosa, finalmente, ha cominciato a manifestarsi. La fioca luce ha per un istante interrotto le tenebre delle mie rappresentazioni. *L'e-vento-spot* di Agosto 2008 ha timidamente cominciato a prendere le forme dell'av-veni-

icale somasco

Accecato dalla luce del carisma, come l'infante da quella del nuovo mondo.

Con le doglie; nella sofferenza si rinasce, nella croce portata come lieve.

Straniero, estraneo a sè stesso, direbbe Camus, fino a quando non trova dimora, la casa del Padre, il senso del suo essere. Perché il nascituro non si dà la vita da sè, ma la riceve in dono; lascia la sua *casaplacenta* per aprirsi alla vita.

Immigrato in una terra che non conosce. **Distinto, non distante,** dalla madre che l'ha generato.

Un ruolo diverso nella stessa famiglia.

Con pochi, e uno alla volta, come cuccioli di uomo, non di coniglio. Ognuno con i suoi tempi, la sua gestazione.

Spodestati dall'idea di un movimento "*gigante onda anomala*", ma sereni che "*dove due di voi sono riuniti nel mio nome...*". Addirittura **solo,** perché il vero movimento riformatore è quello che cambia la comunità convertendo quotidianamente se stesso.

Riconosciuto, perché basta essere espulsi dal ventre materno per venire al mondo, ma per entrarvi pienamente bisogna che qualcuno ci chiami per nome.

Nella vocazione c'è l'essere chiamati ad un progetto, non solo l'essere gettati fuori, ma *pro-gettati* in avanti.

Senza pretenderlo, perché la vita o è donata o non è. Non è diritto esigibile di chi la riceve; ma inarrestabile e gratuito gesto d'amore di chi l'ha immaginata. Saremo vivi se saremo immaginati.

Senza saperlo, "*senza causa previa*" (direbbe S. Ignazio), come è l'amore di Dio, gratuito, non logico-consequenziale.

Senza doverlo, perché la passione di un movimento nasce libera e responsabile, non coatta e predeterminata a tavolino.

Senza togliere a nessuno un pezzo di testamento somasco; perché il carisma è una eredità immateriale che non diminuisce perché divisa, ma si moltiplica se con-divisa e donata. Non esiste, finché non

spesa gratuitamente. Finché "*sprecata*", come l'olio che la prostituta versa sul capo del Cristo. L'unico gesto, oltre alla creazione del mondo, per il quale Dio utilizza il termine "*bello*" ("*e vide che era cosa bella*"; "*ha fatto una cosa bella*").

Non avremo carisma fin quando qualcuno, amandoci, non lo sprecherà sul nostro capo. Ci accompagnerà fin quando lo sprecheremo sul capo di altri nostri fratelli.

In una capanna, come ogni figlio di Dio. Perché il Figlio di Dio nasce in un luogo tradotto in "*mangiatoia*", ma che letteralmente significa anche luogo di riposo, di calma.

A casa, se qualcuno aprirà le porte.

Sfrattato, se per lui "*non c'era posto in quell'albergo*".

In periferia, perché è nelle periferie che si addensano i cristi senza croce. Perché è nelle periferie delle istituzioni che sono sempre nate (talvolta esiliate) le istanze profetiche (Francesco, don Milani, Madre Teresa...).

Il 6° giorno, perché lì nascemmo tutti la prima volta e lì rinascemmo il venerdì santo.

Speranza futura, che ha dentro un tutto di cui nulla si riesce a toccare con mano.

Consapevolezza passata, perché un bimbo c'è già prima di essere partorito.

Padre e madre, ovvero con la responsabilità, la misericordia e la tenerezza di un adulto verso i figli. Sarà fondamentale nascere **movimento**, e in movimento rimanere. Sarà certamente nascere **laicale**, da

laikos, laos, del popolo. Senza benedizioni o privilegi. Spogli e spogliati. Profani al mondo; sacri come ogni creatura agli occhi di Dio. Sarebbe bello nascere **Somasco**, perché sarebbe rinascere con la paternità dell'adulto nella famiglia in cui ci si è già sentiti amati come figli.

Sarebbe bello nascere non solo ad Albano, ma nascere **all'alba**. Come rinasce, ogni giorno la vita.

Aspettiamoci il 28 agosto, attendiamoci, come una madre, il figlio che ha già in ventre, dopo nove mesi.

sarebbe bello nascesse piccolo, perché la nascita cristiana non è inaugurazione, convegno; ma è minuscola. Porta con sé un potenziale di crescita inespreso; c'è qualcosa di più di quello che si vede all'inizio

Lettera aperta ai laici somaschi



**il Movimento
Laicale Somasco
dà la possibilità
di vivere
la cattolicità
sperimentando
in concreto,
nella realtà storica,
"l'intima unione
della Chiesa
con l'intera
famiglia umana"**

Carissimi amici,
l'ultima Consulta della Congregazione, tenutasi nel febbraio 2007 a Tagaytay (Filippine), ha assunto l'impegno di portare a termine il cammino per ufficializzare il Movimento Laicale Somasco, con la celebrazione di un Convegno la cui preparazione è affidata ad una commissione mista religiosi-laici, nominata dal preposito generale.

Siamo convinti che:

- in quest'ora magnifica e drammatica della storia, una lettura dei segni dei tempi indica in maniera inequivocabile che la Chiesa del terzo millennio sarà la "Chiesa del laicato";
- la vocazione laicale, sottolineata con forza dal Vaticano II e maturata con passione, talvolta con sofferenza, in questi anni, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo, nell'animazione cristiana della società e nella promozione del Regno di Dio;
- la Congregazione Somasca riconosce come una grazia per i nostri giorni e come speranza per il futuro che i laici, conquistati da Cristo e attratti dal carisma somasco, prendano parte viva, consapevole e responsabile, al dono dato dallo Spirito a san Girolamo, per la Chiesa e il mondo;
- i laici non si accontentano più di trovare presso i Somaschi solo un'attività da svolgere e un posto di lavoro, ma una spiritualità da vivere e una missione da compiere, per tradurre il Vangelo della carità in un mondo assetato di dignità, giustizia ed amore;
- in questa avventura, laici e religiosi, nel rispetto e valorizzazione della propria specifica vocazione, vogliamo impegnarci ad essere compagni di viaggio;
- è essenziale "accelerare l'ora dei laici", rendendoli protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare;
- l'esempio profetico di san Girolamo, "laico ed animatore di laici", rappresenta oggi, per tutti noi, una nuova chiamata appassionante e audace.

Pertanto, nel desiderio di compiere un passo nuovo e concreto e di aprire le porte perché cresca la grande Famiglia Somasca, siete vivamente invitati al:

**1° Convegno del Laicato Somasco
28 - 30 agosto 2008 / Albano Laziale**

La Commissione ha elaborato una scheda di preparazione per un lavoro di gruppo, là dove esistano associazioni, gruppi e organizzazioni laicali, vicini alle comunità somasche.

p. Mario Ronchetti

Il cuore oltre la frontiera

“Siamo in un’era in cui le barriere geografiche stanno per crollare. Cosa facciamo perché si realizzi questa confluenza culturale, etnica, religiosa? Le categorie della difesa a riccio sembrano prevalere sulle categorie dell’integrazione e dell’apertura. Il commercio clandestino delle armi, la distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, il problema della fame e della miseria, il debito estero dei Paesi del Terzo mondo, sono capitoli per i quali la revisione critica dei nostri comportamenti deve scatenare la ricerca diurna di nuovi modelli di vita”. (don Tonino Bello)

L’eredità di san Girolamo ci spinge a... prendere posizione.

- Come ti sei avvicinato all’esperienza di san Girolamo?

- Paternità, accoglienza, fraternità: quali di questi elementi, tipici di san Girolamo, hai sperimentato nella tua vita?

- Incontrare il povero, “sporcarsi le mani”, ha toccato il tuo modo di pensare e vivere?

- Hai dovuto affrontare battaglie dentro di te e verso l’esterno nel farti prossimo?

- Saresti interessato, oltre a conoscere altre persone che vivono la tua stessa esperienza, ad elaborare con loro un cammino da vivere sulle orme di san Girolamo?

- Quali temi potrebbero essere oggetto di una riflessione e di un intervento operativo da parte di tutti i laici vicini alle comunità somasche?

Per motivi di organizzazione invitiamo a segnalare per tempo la partecipazione a:

**Curia generale - 06.72.33.580
pmronchetti@somascos.org**



Le domande vogliono essenzialmente mettere in comune l’esperienza di fede che laici e religiosi hanno maturato nei diversi luoghi e ambiti di servizio in cui hanno collaborato e collaborano a vario titolo.

Il titolo dato alla scheda cerca di far emergere la prospettiva con cui vivere individualmente e comunitariamente la nascita del Movimento Laicale Somasco, superando la contingenza storica, rappresentata dall’impegno assunto dalla Consulta della Congregazione nel 2007.

Negli incontri che hanno preceduto l’elaborazione di questa scheda, mi ha colpito il fatto che conoscevo poco i miei compagni di strada: avevano percorsi di vita diversi, così come diverse erano le esperienze di condivisione del carisma somasco; eppure, percepivo che, prioritariamente, emergeva il desiderio di condividere un cammino piuttosto che la preoccupazione di definire i principi fondanti e l’organizzazione del Movimento. Quante volte, in tanti anni di impegno, ho perso occasioni di condivisione con i fratelli! Le parole di don Tonino Bello, che introducono le domande, ci ricordano che la sequela di Cristo non ammette compromessi. Ancor di più, se la modalità della sequela è l’imitazione di Girolamo. *“La revisione critica dei nostri comportamenti”* e *“la ricerca di nuovi modelli di vita”* sono impegni imprescindibili perché il Movimento sia vitale. È una questione di cuore. Il cuore: richiama la parte più profonda di noi stessi, quella che solo Dio conosce veramente, quella che noi induriamo restando sordi all’ascolto della Parola, quella che ci fa sentire veramente uniti al Padre, soprattutto grazie ai crocefissi della storia che incontriamo e, con molti limiti, accogliamo nella nostra vita (*“Beati i puri di cuore”*).

Oltre la frontiera: il Movimento Laicale Somasco dà la possibilità di vivere la cattolicità sperimentando in concreto, nella realtà storica, *“l’intima unione della Chiesa con l’intera famiglia umana”* (Gaudium et Spes n. 1). Questa ricchezza dovrebbe spingerci ad uscire da una concezione comoda e soggettiva di Chiesa e di mondo, dalla tentazione di ingabbiare i modi di condividere lo stile di san Girolamo. *“Riforma il popolo cristiano a quello stato di santità dei tuoi apostoli”*: queste parole della *“Nostra orazione”* accompagnino le singole comunità locali in questo periodo di preparazione al Convegno, dove laici e religiosi si sforzino di vivere la spiritualità di comunione per *“instaurare con la grazia dello Spirito Santo relazioni interpersonali improntate sul modello trinitario, gli uni con e per gli altri”* (Novo Millennio Ineunte).

Nicolino Tartaglione

“Gettate la rete... è il Signore” Gv 21,4.7



p. Mario Ronchetti

Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia

Il nuovo padre generale dei Padri Somaschi si presenta ai lettori

“La paura bussò alla porta, ha aperto la fede, fuori non c’era più nessuno. Anch’io condivido la stessa emozione di Charles Péguy: la fede che mi piace di più è la speranza”.

Così si esprime padre Franco Moscone, piemontese di Alba, cinquant’anni, eletto nuovo preposito generale della Congregazione. Ottenuto il baccalaureato in teologia presso l’Ateneo Sant’Anselmo di Roma e la laurea di filosofia all’Università di Torino, ha iniziato il suo apostolato come giovane prete a San Mauro Torinese impegnandosi nella pastorale giovanile e vocazionale, e successivamente a Genova, come insegnante di storia e filosofia.

Ha avuto due esperienze internazionali, in Spagna durante il magistero, ed in Polonia, dal 1995 al 2000.

Rientrato in Italia, è stato rettore del Collegio Emiliani di Nervi e presidente delle scuole cattoliche della Liguria.

Dal 2005 vive in curia generale a Roma.

Padre Franco, che sensazione provi ad essere successore di san Girolamo e vincolo di unità nella Congregazione somasca?

Le parole delle Costituzioni e Regole che indicano l’identità del p. generale mi fanno sentire molto “impreparato” al compito richiestomi. Mi aiuta, però, una meditazione molto semplice: non si tratta di un ruolo di tipo professionale e dirigenziale, ma di un “dono”, sulla linea del carisma e quindi della santità.

Essere successore di un Santo non può essere come succedere ad un direttore d’azienda o presidente di un’associazione.

Mi hanno detto che sono il 92° successore di san Girolamo: sento quindi con me la certezza di una linea continua di santità che è quella della Chiesa e della Congregazione; una linea, che ha varcato cinque secoli e due millenni, non può che essere un sicuro cammino anche per il futuro.

Essere somasco oggi, all’inizio del Terzo Millennio, rappresenta una sfida, soprattutto in collegamento al Fondatore, dichiarato “patrono universale della gioventù abbandonata”. Perché?

Come ha detto il card. Bertone nell’omelia per Chiara Lubich “il XX secolo non dovrà essere ricordato solo per le conquiste conseguite nel campo della tecnica e della scienza e per il progresso economico, che non ha eliminato, ma talora ha accentuato, l’ingiusta ripartizione delle risorse e dei beni tra i popoli, ma dovrà essere ricordato anche per gli astri lucenti dell’amore divino”. Ha quindi elencato alcuni di questi astri lucenti, tra cui un figlio spirituale di Girolamo, don Guanella. Penso sia il segno che Girolamo è persona non solo del XVI secolo, ma del XX e XXI: la giovinezza e l’attualità del suo carisma sta nel riconoscimento della Chiesa (dal 1928, lo veneriamo come patrono universale della gioventù abbandonata), ma sta ancora di più nello sviluppo geografico dello stesso.

La Congregazione ha varcato il Terzo Millennio con la presenza in tutti i continenti, col parlare dieci lingue nazionali ed un numero non ben precisato di altre. Essere somasco oggi è, quindi, di sicuro una sfida, ma anche una grande opportunità, e una garanzia per una corretta globalizzazione.



Nel contesto di un piano strategico di rinnovamento, quali temi di vita religiosa sono stati approfonditi maggiormente nel Capitolo? Ritengo che i temi maggiormente affrontati in sede di Capitolo generale siano stati la formazione permanente ed il rilancio della pastorale giovanile e vocazionale. Sono convinto che i due temi siano strettamente collegati: siano eloquenti e significativi per i giovani di oggi, alla ricerca quasi disperata di senso e motivazioni di vita, nella misura in cui siamo autentici e gioiosi della nostra scelta. Lo strumento per il mantenimento dell'autenticità e della crescita della testimonianza sta nel vivere in perenne formazione. L'essere in formazione è la costante del mondo giovanile, una Congregazione che è nata e cresciuta per i giovani non può che man-

tenere in continua dinamica tale costante. Come somasco, penso che chi rinunci alla formazione per sé, in realtà, rinunci alla sua giovinezza e, quindi, diventi incapace di comunicazione e si allontani proprio da coloro per i quali è cresciuto, si è preparato ed ha anche lavorato. La ricchezza della Congregazione sono le persone che la compongono, solo dopo si pongono i vari campi di attività e le opere. La formazione permanente procura di mantenere viva ed attiva tale ricchezza personale, perché sviluppa nei singoli quelle realtà che il Fondatore chiama i fondamenti dell'opera: lavoro, carità e devozione.

“Sognando e costruendo il futuro” è il titolo di un documento. Così pure “rischiare con coraggio scelte innovative”. Qual è il loro significato?

Si tratta del titolo del documento finale del Capitolo generale 2005 (che resta il progetto su cui camminare per il triennio a venire), e di quella che abbiamo chiamato la prima linea operativa. Innanzitutto, si tratta di affermare a ragione, e con fede, che la missione somasca ha “futuro”, ed è un grande futuro!

Giovanni Paolo II, concludendo l'esortazione apostolica Vita Consecrata, ha detto a noi religiosi: “*voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!*” (VC n. 110).

La Congregazione somasca ha ormai quasi cinquecento anni di storia da ricordare e da raccontare (e lo deve fare, guai perdere la memoria!), ma il dovere più grande sta verso il futuro. A me, ed ad ogni mio confratello, Dio non chiederà conto del grande passato della Congregazione, ma dell'impegno e del rischio che ho messo nel costruire il futuro: la volontà ed il progetto di Dio non sta alle spalle, ma davanti. Tocca guardare avanti e rischiare: il rischio è parte integrante di ogni cammino di formazione ed educazione; una Congregazione come quella somasca, nata per i giovani ed il loro futuro, possiede la capacità di rischiare nel suo proprio dna: guai se lo smarrisce, o ne avesse paura, ritirandosi negli schemi passati.

C'è un passaggio finale della vita di Girolamo raccon-

Dio non chiederà conto del grande passato della Congregazione ma dell'impegno e del rischio che ho messo nel costruire il futuro: la volontà ed il progetto di Dio non sta alle spalle, ma davanti

**una casa religiosa
può essere
un inno all'amore
se in essa i poveri,
la gente, vede
la propria casa**

tata dall'amico Anonimo che sempre mi consola, quando lo leggo, e mi rassicura sul valore del rischio. L'amico dice che Girolamo sul letto di morte invitava a meditare il testo di Geremia 31. Geremia ci assicura che c'è una speranza per la nostra generazione e che Dio sta preparando un futuro pieno di speranza. Allora perché temere? Perché avere occhio solo al passato? Sono i pagani che fanno così, ci dice Gesù nel discorso della Montagna.

Numerosi laici sono sempre più disponibili e desiderosi di condividere il carisma di san Girolamo, nel rispetto della loro specifica vocazione laicale.

Quali nuove prospettive? Quando, tre anni fa, sono stato eletto vicario generale un confratello ormai defunto mi disse: "si dice che non ci sono più vocazioni, forse non sappiamo vederle, ce ne sono di diverse rispetto agli anni passati".

Penso che si tratti di una profonda verità: queste vocazioni diverse sono proprio

da ricercarsi nel mondo laicale. Con gioia la Congregazione deve riconoscere che sta crescendo la partecipazione di laici alla sua missione.

Come ha detto il Capitolo generale del 2005 si tratta di "laici conquistati da Cristo ed entusiasti del carisma di san Girolamo".

Ne ho conosciuti molti, soprattutto là dove oggi la vita religiosa sembra fare più fatica, nei nostri ambienti occidentali. Si tratta di guardare al cammino della Chiesa del post concilio con fiducia e con responsabilità: il carisma e la missione di san Girolamo ha molto da dare al laicato, ed ha molto da ricevere come sviluppo e futuro da questo.

Non dobbiamo mai dimenticarci che la vita consacrata è nata laica e da laici (Antonio, Francesco d'Assisi...), e che la storia della nostra Congregazione lo conferma in pieno. Prospettive nuove ci sono, stanno davanti a noi, le dobbiamo cercare insieme col laicato che cammina con noi, riconoscendogli, però, tutta l'autonomia che gli compete.

La famiglia somasca, come le altre congregazioni, si trova oggi di fronte ad un calo di vocazioni, soprattutto in Europa.

Come viene affrontato questo problema?

Una volta, quando leggevo le parole di Gesù in Mt 9, 37-38 "la messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!", mi fermavo subito sull'aspetto negativo: gli operai sono pochi! Ma il Vangelo è buona notizia, allora ho incominciato a chiedermi: dove sta la buona notizia in questa frase di Gesù? Ebbene la buona notizia sta che la messe è molta! Quale contadino si lamenta se i suoi campi producono più di quanto si aspetta, o se le sue proprietà sono aumentate? Non c'è nessun contadino che la pensi così. Allora, anche noi dobbiamo innanzitutto lamentarci meno dello scarso numero di operai, poi, essere soddisfatti dell'abbondanza della messe, ed ovviamente fare qualcosa per sopperire allo scarso numero ed attivare strumenti per ricavare lavoratori adatti alla messe di oggi.

Ho letto uno studio del 2006 di un'équipe di ricercatori dell'Università di Torino coordinati dal prof. F. Garelli dal titolo Chiamati a Scegliere: "i giovani italiani di fronte alla vocazione" (ed. San Paolo). Ci sono fondati motivi, suffragati anche da una ricerca sociologica, per non disperare affatto, anzi per mettersi a lavorare in modo





serio e con entusiasmo per le vocazioni di speciale consacrazione.

Quello che manca, purtroppo, sono figure di riferimento che sappiano stare con i giovani, che siano loro compagni di viaggio. La maggior parte dei giovani oggi ha difficoltà ad individuare nel proprio ambiente delle figure capaci a richiamarli ad un'idea alta di vocazione, ad aiutarli a comprendere le proprie aspirazioni e perseguirle. E quest'ultima osservazione non dipende dai giovani, ma dalla Chiesa e dalla Congregazione: dobbiamo darci da fare e non aver paura ad investire in questo campo.

Quale ruolo possono avere oggi i somaschi per la missione della Chiesa?

Mi è facile rispondere: il ruolo di sempre. Esattamente quello espresso nelle Costituzioni e regole: *“la Congregazione considera il servizio di Cristo nei poveri elemento caratteristico della sua missione apostolica e ne trova la costante ispirazione nel Fondatore e nella tradizione autorevolmente ri-*

conosciuta dalla Chiesa” (CCRR n. 67). E per spiegarmi, mutuo un'affermazione del gesuita p. F. Scalia: *“una casa religiosa può essere un inno all'amore se in essa i poveri, la gente, vede la propria casa. Perché il consacrato non è solo un povero che non vuole essere ricco, ma un uomo che diviene povero perché ha posto altrove il suo cuore, e non ha bisogno di cose per sentirsi prezioso agli occhi di Dio e del prossimo”*.

Quali speranze nel cuore?

Tante. Ne richiamo due: dal Capitolo generale 2005 e dalla Parola di Dio. Spero che le comunità ed opere della Congregazione diven-

tino *“porte aperte al territorio, alla Chiesa locale, e ai laici. Che siano casa per i religiosi che le abitano e per i bambini e giovani che le frequentano. Che sia bandito ogni spazio vuoto: quello fisico, scandalo in un mondo globalizzato che crea ovunque nuove miserie, e quello spirituale, perché il cuore somasco è un cuore di carne, non di pietra”*. Spero che io ed ogni confratello somasco sia sempre pronto a rendere ragione della speranza che è in noi. E vorrei concludere con l'appello che ho rivolto alla Congregazione nella lettera in occasione dell'LXXX di proclamazione di san Girolamo a Patrono universale della gioventù abbandonata: *“non possiamo avere dubbi sul futuro e la giovinezza del nostro carisma e missione, solo non dobbiamo avere paura a stare con Cristo, non dobbiamo avere paura a stare con i giovani.*

La Congregazione somasca torna a Cristo, torna ai giovani di Cristo, poveri di affetto, di senso, di educazione, di vita, di... Dio!”. ■

Porte aperte al territorio, alla Chiesa locale, e ai laici. Che siano casa per i religiosi che le abitano e per i bambini e giovani che le frequentano. Che sia bandito ogni spazio vuoto: quello fisico, scandalo in un mondo globalizzato che crea ovunque nuove miserie, e quello spirituale, perché il cuore somasco è un cuore di carne, non di pietra



www.vitasomasca.it



Un telecomando per tenere la rotta

Il Portale permette di navigare, oltre che tra gli articoli della Rivista dell'intera annata, anche tra i principali siti del "mare somasco" nel web, accedendo direttamente a quello desiderato, grazie al telecomando posto nel Sommario.

Basta cliccare sull'icona, digitare il numero trovato nella guida a fianco, e... Zap! (provare per credere)



Percorsi nel web

Generali

- 1 **Congregazione**
- 2 **San Girolamo**
- 3 **La missione**
- 4 **Osservatorio**
- 5 **Somgiovani**

Area disagi

- 6 **Famiglie e infanzia**
- 7 **Minori**
- 8 **Aids**
- 9 **Dipendenze**
- 10 **Donne - fragilità**

Area formazione

- 11 **Albano Laziale**
- 12 **Albate**
- 13 **Como**
- 14 **Nervi Istituto Scolastico**

Somaschi in Europa

- 15 **Italia**
- 16 **Spagna**
- 17 **Polonia**
- 18 **Romania**

Somaschi nel mondo

- 19 **Usa**
- 20 **Messico**
- 21 **Centro America**
- 22 **Colombia**
- 23 **Brasile**
- 24 **India**
- 25 **Filippine**
- 26 **Mozambico**

Adozioni internazionali

Missione possibile:

Cercasi uomini per una spedizione azzardata. Bassa paga, freddo pungente, lunghi mesi nella più completa oscurità, pericolo costante, nessuna garanzia di ritorno.

Onori e riconoscimenti in caso di successo

a cura di Sr. Silvia Carboni



Fame di ma

L'annuncio in copertina del dossier fu pubblicato sul Times da Ernest Henry Shackleton per reclutare uomini per la Endurance Expedition (1914 - 1917) verso l'Antartide.

La spedizione fu difficilissima ma tutti fecero ritorno a casa.

Sicuramente chi non ha iniziato ancora un percorso adottivo, troverà tale annuncio poco attinente all'immagine idilliaca che la maggior parte di noi ha, o ha avuto, prima di avvicinarsi a qualsiasi titolo (genitore adottivo, nonno adottivo, zio adottivo, amico adottivo, etc.) alla realtà dell'adozione internazionale.

Chi invece ha già intrapreso questo percorso da diverso tempo, ha trovato una forte similitudine con tale annuncio, che è stato così tradotto: *"Cercasi genitori per un progetto familiare complesso.*

Soddisfazioni iniziali poche, difficoltà certe, lunghi mesi di attesa con telefonate settimanali, documenti problematici.

Felicità e amore assicurati per chi è paziente".

I preparativi

Come per qualsiasi viaggio, l'aspirante coppia adottiva deve tener conto che per poter riuscire a concludere la *"spedizione con successo"*, è necessario dedicare molto tempo ai preparativi.

In questa prospettiva, il tempo dell'attesa (periodo che va dalla decisione della coppia all'incontro con il bambino nel paese d'origine di quest'ultimo) diventa un periodo molto prezioso, da *"riempire"* in maniera proficua.

La realtà dell'adozione internazionale è un fenomeno che sta assumendo negli ultimi anni vastissime proporzioni, nonostante che ormai il percorso adottivo sia definito, da tutti coloro che a vario titolo hanno a che fare con tale realtà, come una corsa ad ostacoli, come una *"spedizione difficilissima"*.

Le difficoltà sono raggruppabili in due categorie: quelle di natura amministrativa - burocratica, relative all'iter adottivo, e quelle di natura psicologica, relative al cambiamento e ai compiti di sviluppo di ogni famiglia adottiva.

Le prime difficoltà sono strettamente legate alla normativa italiana in materia: 476/98 e 149/2001, alla normativa internazionale che stabilisce i criteri per l'adozione internazionale (Convenzione dell'Aja del 1993), alla nor-

mativa del paese straniero, al numero sproporzionato di decreti di idoneità emessi (circa 11.000 nel 2007) rispetto alle adozioni concluse (circa 3.000). Chi si appresta ad intraprendere un percorso adottivo dev'essere, pertanto, consapevole che, attualmente, in Italia solo una coppia su quattro riesce a concludere l'iter adottivo con un decreto di adozione.

Le difficoltà relative al cambiamento e ai compiti di sviluppo di ogni famiglia adottiva devono tener

conto del bambino e della sua storia, della coppia e della sua storia, del contesto di vita all'interno del quale vive la neo famiglia adottiva.

Quando una coppia si appresta ad intraprendere il percorso adottivo, deve essere consapevole che, alla fine del percorso, arriverà nella loro casa un/a bambino/a o coppie di fratelli con una storia personale ma, soprattutto, con una storia di abbandono.

Ciò che è importante non è tanto l'età, quanto la sto-

mma e papà



ria personale: è stato abbandonato nelle prime ore di vita o dopo due e tre anni? È stato maltrattato, abusato? Ha vissuto in uno stato di incuria? La madre, i genitori sono morti? La risposta ad ogni domanda crea l'unicità della storia di ognuno di loro, unicità di una storia che la coppia dovrà conoscere, metabolizzare, amare e condividere col proprio figlio.

Spesso, nel settore adottivo, si sente dire: "più piccolo è, meglio è";

"se è stato abbandonato in ospedale, sicuramente avrà sofferto meno";

"è meglio se non ha conosciuto madre o parenti, così avremo meno domande a cui rispondere".

Chi ha fatto un'adozione nazionale (con l'adozione internazionale i bambini non sono mai così piccoli) di un bambino di 15 giorni, abbandonato in ospedale subito dopo il parto, sa bene che lo sviluppo armonico della personalità del proprio figlio non dipende esclusivamente dalla storia di abbandono. Tutte le coppie vorrebbero adottare il proprio figlio nei primi mesi di vita, a causa della morte della madre.

Nel nostro immaginario, se i genitori biologici sono morti, ci appare più facile spiegare il perché un bambino è stato adottato.

Forse, questo può essere vero se leggiamo le problematiche relative all'adozione dal punto di vista della coppia, ma se le leggiamo dal punto di vista del

bambino, forse non è sempre proprio così.

La poesia, scritta da una donna di 65 anni, pienamente realizzata come moglie, madre, e dal punto di vista professionale, adottata in seguito alla morte della madre all'età di due mesi, conferma quanto detto in precedenza: nonostante l'amore di cui vengono ricolmati i bambini adottivi, nessuno è in grado di annullare la sofferenza legata al distacco dalla madre biologica, all'abbandono.

Due "dolori meravigliosi"

Certo, le caratteristiche dell'abbandono hanno un loro peso nella storia dell'adozione, ma non sono così determinanti. Cyrulnik, nel suo libro "Il dolore meraviglioso", cerca di dimostrare come le sofferenze, in tenera età, non segnano per sempre il destino di una persona. Infatti, proprio nell'età che la psicologia considera critica per la formazione della personalità - fino a sei anni - i bambini hanno una capacità di resistenza ai traumi che permette, anche ai più maltrattati, di trovare autonomamente le risorse psicologiche per reagire e, quindi, per strutturare una personalità sana. La caratteristica comune di tutti i bambini adottabili è che sono stati abbandonati e questo è il "dolore meraviglioso" con il quale i bambini e i futuri genitori dovranno convivere per tutta la vita.

"Il vuoto"

*Dapprima sensazioni inconse,
rese consapevoli,
da cruda realta'
di cui, man mano
definivo i contorni.*

*Nel grande mosaico
il centro vitale restava vuoto
quel vuoto prendeva possesso di me,
si calava nella parte
piu' intima della mia anima,
erigendovi la sua dimora.*

*Costante rifugio
d'inscrutabili notti,
o di fragili sogni
impietosamente scagliati
in angoscianti baratri.*

*Procedevo a fatica
nell'arduo percorso,
chiazze di grigio velavano
giornate di sole.*

*I tasselli del destino
riempivano spazi vuoti,
gioie e dolori si alternavano
con le stagioni.*

*Ma il "buco nero" che,
dalla piu' tenera eta',
aveva fagocitato le mie lacrime,
non era stato colmato.*

*Il tempo ne aveva
levigato i contorni,
un flebile luccicore
lo rendeva meno pauroso*

*E, un giorno,
in punta di piedi,
per non destare il mio tormento,
mi sono addentrata.*

*Ho acceso un lume e,
con dolcezza, vi ho deposto,
o madre,
la tua reliquia.*

Non esiste un dolore meraviglioso, ma si prova meraviglia quando un bambino riesce a superare un'indicibile sofferenza, come quella dell'abbandono, e a trasformarla in un'opportunità di crescita.

Cyrulnik ricorre all'immagine dell'ostrica che, disturbata da un granellino di sabbia, per reazione produce qualcosa di infinitamente più bello e resistente: la perla. La reazione difensiva al trauma dei bambini, può creare pertanto un "gioiello" duro, brillante e prezioso.

In questa prospettiva, l'adozione diventa l'incontro tra due "dolori meravigliosi": quello del bambino, che ha sperimentato l'abbandono, e quello della coppia che, nella maggior parte dei casi, ha scoperto di non poter procreare. Il loro dolore diventerà meraviglioso soltanto se decideranno di "adottarsi reciprocamente" e scoprire la gioia di sentirsi parte di una famiglia.

La cicatrice

Mi piace definire l'abbandono come una "cicatrice" che non può essere cancellata e che accompagnerà il bambino abbandonato-adottato per tutta la vita.

Se il bambino adottato ha una cicatrice, allora compito dei genitori adottivi è quel-

lo di rendere questa cicatrice "estetica-mente" guardabile, agli occhi dello stesso bambino e degli altri. In questo modo, il "lavoro" dei genitori adottivi diventa simile a quello dei chirurghi estetici.

Un intervento di chirurgia estetica necessita di un "sala operatoria" adeguata, di un'équipe specializzata, del supporto dei familiari e, soprattutto, è un intervento di "alta chirurgia": occorre attenzione, pazienza, collaborazione, confronto, ambienti e apparecchiature "sterilizzati".

Un intervento ben riuscito non elimina la cicatrice, ma evita che questa si riapra, si allarghi e diventi sfigurante.

Pertanto, è necessario che ogni coppia, che si appresti ad intraprendere il percorso adottivo, sia consapevole che il danno dell'abbandono è irrecuperabile, ma non irreversibile. Irrecuperabile, perché nessuno potrà mai sostituirsi alla mamma biologica, al legame che si è instaurato nel grembo materno; non è, invece, irreversibile, perché l'intervento chirurgico dei genitori adottivi ha il compito di rendere quella cicatrice "irrecuperabile", parte sana e integrante dello sviluppo di una personalità sana.

E il senso di gratitudine dei figli adottivi sarà infinito.

Grazie

Si allontana il sogno di teneri vagiti per anni cullato. La giovinezza e le speranze svaniscono, malinconica maturità avanza. Ma un angelo guida i vostri passi: in una culla silenziosa, una bimba sola attende un seno ancora ignoto. Le vostre braccia accolgono con amore il tenero fagotto. I destini che la malasorte ha fatto incontrare, provano gioie altrimenti sconosciute. Inesorabile il tempo è passato, non svanisce il ricordo del bene ricevuto. E tutte le sere, con riconoscenza, un grazie e una preghiera per voi si elevano.



Il bambino e la sua storia

L'adozione nasce da un atto di volontà della coppia adottiva, che muove da un desiderio-diritto di genitorialità e diventa una concreta scelta di accoglienza che si esterna nell'accettazione e nel rispetto dell'identità e della diversità del bambino, della sua storia soggettiva e culturale. L'esperienza nel settore della post – adozione ha portato ad individuare alcune caratteristiche proprie dei bambini adottati, che si possono trovare anche nei bambini non adottivi, ma ciò che è stato constatato nei primi, sono l'intensità, la generalizzazione e la frequenza di queste caratteristiche

Eroi superstiti

I bambini abbandonati sono tutti degli straordinari superstiti. Dal loro concepimento, sono sopravvissuti fisicamente ed emotivamente ad una serie di ostacoli: ad una gravidanza probabilmente molto difficile (malnutrizione, assenza di cure prenatali, possibilità di esposizione a fattori quali droga, alcol, prodotti chimici in agricoltura ed in fabbrica, possibilità di esposizione alle malattie infettive AIDS, epatite ed altre malattie trasmesse sessualmente); ad un parto in circostanze malsane; nei primi giorni di vita non hanno ricevuto adeguate cure, oppure sono stati maltrattati, abusati nei primi anni di vita.

Magari, anche le cure ricevute da una famiglia sostitutiva o in istituto non sono bastate per colmare quel "vuoto" lasciato dall'abbandono. Nella maggior parte dei casi, pertanto, la loro vita, sin dai primi giorni, mesi, anni di vita si è trasformata in una corsa ad ostacoli.

Essendo dei superstiti, è molto probabile che, nel primo periodo, tali bambini riproducano in maniera quasi ossessiva dei comportamenti stereotipati appresi per la sopravvivenza nel periodo precedente all'arrivo in adozione.

Se da una parte, una volta arrivati nelle nostre case tali comportamenti appaiono come assurdi (per esempio, lavarsi con la bacinella piuttosto che fare la doccia o il bagno nella vasca), d'altra parte è importante tener conto che tali comportamenti e atteggiamenti sono i pochi appresi che infondono loro sicurezza.

Pertanto, prima di valutare questi comportamenti come fatto negativo o assurdo, occorre innanzi tutto accoglierli come prova della sua creatività e del suo istinto di sopravvivenza. Progressivamente e delicatamente, poi, sarà necessario aiutarlo ad acquisire dei comportamenti e degli atteggiamenti sostitutivi, capaci di infondere altrettanta sicurezza e, soprattutto, che lo aiutino a comprendere che non è più solo ad occuparsi di sé. È necessario del tem-

po perché il bambino possa interiorizzare questa consapevolezza.

Incomparabili, diversi, ma anche profondamente uguali

Sappiamo bene che ogni persona è unica e irripetibile, ma quando parliamo di bambini adottivi, l'incomparabilità è il tratto distintivo. Purtroppo, quando arrivano nelle nostre case, facilmente si cade nei paragoni con i bambini loro coetanei, con i cuginetti o vicini di casa.

Non sono rare (spesso anche da parte di "addetti ai lavori", come medici, pediatri, insegnanti, o amici, conoscenti, parenti, espressioni come: "a questa età avrebbe già dovuto saper fare" o "alla sua età io ero così", dimenticando che i bambini adottivi hanno una loro storia di cui dover tener conto. Sono incomparabili, in questo senso diversi, ma contemporaneamente hanno le stesse caratteristiche dei bambini non adottivi. Bisogna paragonare sempre il proprio bambino a sé stesso.

Notti insonni... per tutti!

L'esperienza tipica del primo anno di vita di una famiglia adottiva è quella di trascorrere notti insonni; questo perché durante la notte, la mente e il corpo si liberano delle loro stanchezze e delle loro emozioni. Il primo periodo, infatti, i bambini sono sottoposti a infinite sollecitazioni: devono apprendere una lingua nuova, adattarsi agli odori, ai suoni, ai colori nuovi, entrare in relazione affettiva con le nuove persone, lasciarsi amare, avvicinare, ecc. Inoltre, la notte rappresenta il momento in cui riaffiorano i ricordi del passato: essere stato abbandonato in piena notte, avere sentito dei bambini piangere tutte le notti all'orfanotrofio, avere avuto fame, sete o male, senza essere consolato o curato perché il personale era ridotto.

Le notti possono diventare insonni, perché la qualità del sonno di un bambino è il riflesso della sua salute fisica e del suo stato emotivo e, nel primo periodo, investe tantissime energie per compiacere alle nuove figure di accudimento.

Il primo approccio

In base alla sua storia personale, inizialmente, il bambino può usare uno stile di attaccamento "Koala" (si aggrappa disperatamente ai genitori adottivi impedendo a chiunque altro di avvicinarsi) o uno stile "yo-yo", caratterizzato da ambivalenza e diffidenza. Un bambino Koala non è garanzia di attaccamento istantaneo o di relazione sana a lungo termine, e un bambino yo-yo non è segno premonitore che non si attaccherà mai a voi. Entrambe sono modalità difensive, che non precludono un attaccamento sano. Se, dopo il primo anno, però, persiste l'intensità di tali modalità, sarebbe importante capire più a fondo la causa, legata certamente alla precedente esperienza relazionale.

Pertanto, potremmo trovarci di fronte ad un bambino "seduttore" o "indifferente". Nel primo caso, il bambino metterà in atto dei comportamenti che lo rendono affascinante e incantevole, tanto che tutti si sentiranno liberi di prenderlo in braccio, fargli regali sproporzionati, ecc.

Nel secondo caso, il bambino può diventare totalmente indifferente, se l'adulto vuole creare troppo rapidamente una vera intimità affettiva con lui.

Se non è pronto a vivere questa intimità respingerà l'adulto o, peggio, diventerà decisamente aggressivo.

Ciò, a volte, può creare un certo disorientamento tra gli adulti di riferimento (genitori, nonni, zii, amici). È spontaneo e naturale per noi avvolgere questi bambini di affetto, per ricolmarli dell'amore negato, ma se questi, in passato, sono stati abituati alle briciole, corrono il rischio di ricevere, tutto d'un tratto, un'overdose di coccole che per loro diventa controproducente. Non dobbiamo, infine, dimenticare che sono caratterizzati da una paura esagerata del rigetto e dell'abbandono. Di fronte ad ogni situazione in cui percepiscono un tale rischio, aumenta in maniera sproporzionata l'ansia e la paura che, spesso, fa scattare il meccanismo "non mi attacco, così non rimango deluso". Tale diffidenza si riflette anche rispetto al nuovo ambiente di vita che sarà sicuramente con-

fortevole, a misura di bambino, ma che, per l'adottato, rappresenta il terzo trasloco (casa materna, istituto, casa della famiglia adottiva) nei primi anni di vita. E se il passato prelude il futuro, come fa il bambino ad essere certo che non si tratti ancora una volta di una sosta momentanea? Per gli adulti è chiaro che l'adozione è un atto definitivo, ma la percezione del bambino, inizialmente, non rispecchia tale certezza: la paura di un nuovo trasloco è sempre dietro l'angolo. È necessario vedere tale problema dal punto di vista del bambino, non preoccuparsi o stancarsi se in ogni momento chiede rassicurazioni sull'amore "for ever": per lui niente, sino a quel momento, è stato permanente. Per questo è necessario ripetere il nostro amore incondizionato e spiegarlo, nonostante i pianti e i capricci. Inizialmente, è necessario strutturare una vita di routine, per rispettare i ritmi acquisiti in istituto, perché sarà questa nuova routine che permetterà al bambino di acquisire maggiore sicurezza all'interno di un ambiente totalmente nuovo ed estraneo.

I gradini dello sviluppo

Nei primi due anni dopo l'arrivo è importante non soffermarsi troppo sui tempi e modi dello sviluppo fisico, sociale, emotivo e cognitivo del bambino. Per tutti, infatti, tale sviluppo non avviene in scala e non è lineare. Come tanti bambini, anche quelli adottivi tendono a svilupparsi per lunghe



tappe, nelle quali niente sembra evolversi: poi, improvvisamente, iniziano a parlare, camminare, dormire, manipolare gli oggetti con destrezza. Ciò avviene indipendentemente dall'età. Anche in questo caso, è necessario ricordare che lo sviluppo è strettamente legato alla storia di deprivazione precedente all'adozione. Un bambino adottato arriva spesso molto fragile nei suoi bisogni fondamentali: mangiare quando ha fame, bere, sentirsi sicuro, creare un legame di fiducia e di attaccamento coi suoi nuovi genitori.

La risposta ai suoi bisogni è prioritaria: egli non può passare alle varie tappe come l'apprendimento del linguaggio o della scrittura, prima di aver acquisito sicurezza nei bisogni di base. A volte, ci si dimentica di ciò e ci si concentra troppo sullo sviluppo cognitivo, col timore che rimanga indietro rispetto ai suoi coetanei. È necessario considerare la diversità per poter far intraprendere un percorso verso la normalità, intesa qui come il raggiungimento di certi standard codificati dalla nostra società. È necessario essere molto pazienti e molto vigili per impedire che le nostre inquietudini ci facciano dimenticare l'essenziale: la

felicità piuttosto che la prestazione.

Il ritorno alle origini

L'originario legame madre-figlio è infinitamente profondo, e coinvolge la sfera fisica, emotiva, psicologica e spirituale. Per decenni le pratiche d'adozione non hanno considerato in maniera sufficientemente seria l'entità del trauma subito da bambini abbandonati e affidati ad una nuova famiglia. Non è vero che non c'è differenza tra una madre naturale e una buona madre adottiva.

Gli studi oggi affermano che la ferita primaria della separazione dalla madre si imprime inconsciamente, rendendo molto difficile la costruzione di nuovi rapporti affettivi.

Ecco perché, ad un certo punto, i bambini adottivi, e anche coloro che sono stati adottati solo dopo 15 giorni, sentono il bisogno di conoscere la propria storia di abbandono da parte della mamma biologica. È un passaggio naturale e non ci deve spaventare: se ciò avviene, non è questione di non riconoscenza: per loro è importante "dare un posto" affettivo e mentale anche alla mamma biologica, perché si tratta di...

due diversi amori

*C'era una volta due mamme
che non si erano mai conosciute:
una non la ricordi*

l'altra la chiami mamma.

*Due donne diverse, create
per plasmare la tua vita.*

Una è diventata la tua stella guida

l'altra e' diventata il tuo sole.

La prima ti ha dato la vita

la seconda ti ha insegnato a viverla.

La prima ti ha creato il bisogno di amare

la seconda era lì per soddisfarlo.

Una ti ha dato la nazionalità

l'altra ti ha dato il nome.

Una ti ha dato il seme della crescita

l'altra ti ha dato uno scopo.

*Una ti ha provocato emozioni
l'altra ha colmato le tue paure.*

Una ha visto il tuo sorriso

l'altra ha asciugato le tue lacrime.

Una ti ha lasciato,

era tutto quello che poteva fare;

l'altra pregava per un bimbo,

e il Signore l'ha condotta a te.

E ora tu mi chiedi tra le lacrime

la perenne domanda di tutti i tempi:

eredità o ambiente,

da chi sono stato plasmato?

Da nessuno dei due, piccolo mio,

nessuno dei due,

solo da due diversi

amori.

Alcuni consigli

La coppia

La famiglia multiculturale parte dalla reciprocità e complementarità della relazione tra due persone (secondo la normativa italiana, tra uomo-donna). È all'interno di questa relazione che nasce l'apertura all'altro, al diverso da sé. Se è vero che la scelta adottiva nasce da un bisogno, da un desiderio, ma anche da una mancanza, dall'altra parte è anche vero che tante coppie, pur essendo nella stessa situazione di una coppia che sceglie il percorso dell'adozione, decidono di non aprirsi all'altro, al diverso da sé. Pertanto, la scelta di diventare una famiglia multiculturale, attraverso l'adozione internazionale, nasce e trova il fondamento all'interno della relazione di coppia. È a tale scelta che nei momenti più duri e più difficili dovrete ritornare, alla motivazione alta della scelta di apertura al diverso da voi.

Vita familiare

Dalla scelta di apertura all'interno della relazione di coppia, nasce la famiglia multiculturale, una famiglia che può diventare il laboratorio della società futura: *“come la famiglia, così la società”*. Una famiglia così intesa può *“ispirare delle linee di condotta per contribuire a cambiare il mondo, trasformando l'umanità in una unica grande famiglia, dall'economia ai rapporti interna-*

zionali, dall'educazione e dalla giustizia alla promozione della vita e dell'ecologia, dalla ricerca culturale e scientifica alla comunicazione” (Chiara Lubich).

Partecipazione

Promuovere la partecipazione nei rapporti sociali e familiari significa sapersi mettere dalla parte dell'altro, considerare anche le cose dal suo punto di vista e secondo i suoi legittimi interessi. I bambini adottivi entrano nelle vostre case con le loro valigie, piene di tante cose: una storia, le loro potenzialità, i loro limiti, i loro pregi, i loro difetti. Hanno tutto ciò che è necessario per un adeguato sviluppo della loro personalità. Di una cosa sono stati carenti: di un amore speciale, unico e personalizzato e di quelle condizioni ambientali e sociali idonee perché le loro risorse potessero svilupparsi. Arrivando nelle vostre case i bambini dovrebbero pertanto trovare quelle condizioni ambientali e sociali sostenibili, quell'amore speciale, unico, personalizzato: cioè le condizioni ambientali, sociali e relazionali che tengano conto del loro punto di partenza, del loro bagaglio, delle loro caratteristiche, delle loro peculiarità di bambini abbandonati, provenienti da un istituto, ipostimolati dal punto di vista cognitivo. Non dimentichiamo mai il loro punto di partenza, la loro storia!

Proviamo a svuotare insieme le loro valigie, non bisogna avere paura di vedere cosa c'è dentro. Valorizziamo tutto ciò che c'è: laviamo ciò che è sporco, rattoppiamo ciò che si è strappato, conservando tutto gelosamente, come il bene più prezioso. Un giorno vostro figlio vi ringrazierà per averlo aiutato a ricostruire l'album dei ricordi.

Non dovrete mai separare passato e futuro, memoria e progettualità.

Apertura al nuovo

Una famiglia adottiva interculturale dev'essere continuamente aperta al nuovo, alla novità e allo stupore. Ritornare a vivere come bambini vuol dire essere capaci di vedere il mondo con gli occhi da bambino, saper stupirsi delle cose più semplici, apparentemente più insignificanti. Questo è l'atteggiamento che può aiutarvi ad entrare in sintonia col vostro bambino. A qualunque età entrerà a far parte della vostra vita, quando arriva in Italia, o meglio quando parte dal paese d'origine, per il bambino tutto sarà nuovo; tutto ciò che per noi è acquisito, scontato, un dato di realtà, per lui sarà una novità. Con questo atteggiamento la vostra vita sarà rivoluzionata. Non solo imparerete a sorprendervi delle cose che vi circondano, ma scoprirete voi stessi diversi, in continua evoluzione: la vostra vita si tra-



I bambini imparano ciò che vivono

- Se il bambino viene criticato impara a condannare.**
- Se vive nell'ostilità impara ad aggredire.**
- Se vive deriso impara la timidezza.**
- Se vive vergognandosi impara a sentirsi colpevole.**
- Se vive trattato con tolleranza impara ad essere paziente.**
- Se vive incoraggiato impara la fiducia.**
- Se vive nell'apprezzamento impara ad apprezzare.**
- Se vive nella lealtà impara la giustizia.**
- Se vive con sicurezza impara ad avere fede.**
- Se vive volendosi bene impara a trovare amore ed amicizia nel mondo**

sformerà in una permanente novità. Vi trasformerete in tenaci ottimisti, in seminatori di speranza, “nel laboratorio della società futura”. Vedervi ogni giorno con occhi nuovi, può essere la via maestra per non smettere mai di imparare dalla vita, dalle situazioni, dagli altri e soprattutto dal vostro bambino.

Asimmetria e uguaglianza

“Non c'è niente di più ingiusto dal dividere parti uguali tra diseguali”. È importante riconoscere le differenze esistenti tra i nostri bambini, non solo come ostacolo e disagio, ma come una risorsa e una possibilità di crescita per tutti. L'amore di una madre, di un padre, dovrebbe promuovere le differenze del proprio bambino rispetto

alle somiglianze degli altri, facendolo essere pienamente se stesso. Il vostro amore deve riconoscere e rispettare le giuste diversità: solo partendo da queste, potrete promuovere e sostenere l'uguaglianza dei vostri figli.

Alterità

È necessario vedere il bambino come *“altro da noi”*, un'entità unica e irripetibile, distinta da noi, ma profondamente unita a noi. Il luogo per eccellenza dove poter incontrare l'altro *“diverso da me”* è il volto, che per definizione corrisponde alla persona. Dare un volto a qualcuno, significa riconoscere un *“tu”*, una persona determinata. Per riconoscere il volto dell'altro è necessario vederlo, e il modo più dignitoso per rispettare l'altro è personalizzare

l'incontro. Imparate a guardare in faccia il vostro bambino, cercate continuamente il contatto oculare in ogni vostra interazione: è dall'incontro con il suo volto, con i suoi occhi che potrete entrare nella profondità della vostra relazione.

Pluralismo

Come famiglia adottiva multiculturale dovrete superare l'uniformità indifferenziata e dovrete impedire qualsiasi pretesa di assorbimento, dominio o annullamento del vostro bambino da parte dell'altro. Riconoscere l'identità di vostro figlio, non significa solo riconoscere la sua diversità culturale, ma promuovere la sua identità diversa. È la sfida di ogni coppia che decide di intraprendere il cammino dell'adozione internazionale. ■



I passi da compiere

L'adozione rappresenta un processo complesso, dove la genitorialità e la filiazione sperimentano percorsi alternativi, all'interno del quale i fattori evolutivi, sociali e psicologici assumono forme diverse rispetto a quelli connessi alla genitorialità biologica. Una persona adottabile ed una famiglia adottante costituiscono, infatti, all'inizio, due mondi che entrano in rapporto tra loro.

L'iter adottivo è inquadrato principalmente da tre normative di riferimento: due italiane (legge 476/1998 e 149/2001) e una internazionale, (Convenzione dell'Aja" - 1993). L'istituto dell'adozione internazionale nasce all'interno del principio di sussidiarietà (ciò che può fare una società di dimensioni minori, non deve farlo un'altra maggiore). Le società maggiori devono limitarsi ad intervenire in quei settori in cui le società più piccole non riescono ad intervenire, ma d'altra parte le società maggiori devono creare le condizioni affinché le possano realizzare autonomamente. L'adozione internazionale, quindi, è intesa come "estrema ratio" nel superiore interesse del minore; è vista come una soluzione "in più" non praticabile dalla famiglia d'origine e tantomeno nel paese d'origine del minore, dichiarato in stato di abbandono e quindi adottabile.

Il minore non è un oggetto di proprietà dei genitori e i suoi bisogni evolutivi devono essere soddisfatti anche quando la sua famiglia, da sola, non è in grado di farvi fronte. In tali normative, il minore viene riconosciuto quale soggetto che occupa una posizione di primaria importanza nei procedimenti in cui è coinvolto ed il cui interesse principale è rappresentato dal diritto di vivere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, alla quale lo Stato deve garantire l'aiuto ed il sostegno, necessario perché essa possa adempiere ai propri compiti. Laddove, l'adozione internazionale rappresenta l'estrema ratio nel superiore interesse del minore, lo Stato di accoglienza del minore deve garantire al-



cuni prerequisiti delle coppie adottive, così come stabilito dalla normativa internazionale. Come già evidenziato, l'adozione nasce da un atto di volontà della coppia adottiva, che muove da un desiderio-diritto di genitorialità e diventa una concreta scelta di accoglienza che si esterna nell'accettazione e nel rispetto dell'identità e della diversità del bambino, della sua storia soggettiva e culturale.

I passi secondo la normativa vigente

Non ci deve spaventare se il percorso verso l'adozione, e in particolare dell'adozione internazionale, ormai è definito da tanti come un percorso ad ostacoli. La coppia, nel suo cammino, si trova a dover far i conti con una realtà nuova, con diversi attori istituzionali preposti ad accompagnarla in tutto l'iter adottivo. Se, all'inizio, parole come "commissione per adozioni internazionali, autorità centrale del paese d'origine, decreto di idoneità, mandato, abbinamento" sembrano parole incomprensibili, ad un certo punto tutte le coppie che hanno intrapreso un percorso ver-

so l'adozione, sapranno dare il giusto significato a tali parole.

Chi può intraprendere il percorso?

Gli aspiranti genitori adottivi devono, in primo luogo, rispondere ai requisiti previsti dall'art. 6, comma 1 della legge 149/2001: *“L'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni. Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto”*. Secondo il comma 4, il requisito della stabilità del rapporto può ritenersi realizzato anche quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di tre anni, nel caso il Tribunale per i Minorenni sia in grado di accertare la continuità e la stabilità della convivenza.

Secondo il comma 3, l'età degli adottanti deve superare di almeno 18 e non più di 45 anni l'età dell'adottando, ma secondo il comma 6 non è preclusa l'adozione quando il limite massimo di età tra gli adottanti sia superato da uno solo di essi, in misura non superiore a 10 anni.

La dichiarazione di disponibilità

Il percorso tecnicamente inizia con la deposizione della dichiarazione di disponibilità all'adozione (nazionale e internazionale). Gli aspiranti all'adozione, infatti, non vantano un diritto ad ottenere un bambino, ma possono solo esprimere la loro disponibilità ad adottarne uno.

La coppia che vuole intraprendere il percorso adottivo, dovrà pertanto recarsi presso l'ufficio civile *“Adozioni”* del Tribunale per i Minorenni territorialmente competente; compilare un modulo e presentare i documenti richiesti (certificato di nascita dei richiedenti; stato di famiglia; dichiarazione di assenso all'adozione da parte dei genitori degli adottanti, resa nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorio davanti al segretario, oppure, qualora fossero deceduti, il certificato di morte dei genitori dei richiedenti; certificato di salute psicofisica rilasciata da un ufficiale sanitario; certificati econo-

mici: mod. 101 o mod. 740, oppure busta paga; certificato del Casellario giudiziale dei richiedenti; atto notorio, oppure dichiarazione sostitutiva, con l'attestazione che tra i coniugi adottanti non sussiste separazione personale, neppure di fatto.

Entro 15 giorni, il Tribunale dovrebbe incaricare i servizi sociali competenti (Usl, Enti Locali o équipe adozioni specializzate, a seconda dell'organizzazione di ogni Regione) di effettuare l'indagine psicossociale sulla coppia, al fine di valutare la capacità di educare, istruire e mantenere il figlio adottivo (art. 6, comma 2).

Nel caso di cittadini italiani residenti all'estero, il Tribunale competente, cui ci si deve rivolgere per inoltrare la domanda, è quello dell'ultimo domicilio dei coniugi e, in mancanza di precedente domicilio, il Tribunale per i minorenni di Roma.

Se il Tribunale per i minorenni ravvisa la manifesta carenza dei requisiti sopra descritti, pronuncia immediatamente un decreto di inidoneità.

L'indagine dei servizi territoriali

Secondo la normativa vigente, i servizi territoriali di competenza, una volta ricevuto l'incarico da parte del Tribunale per i Minorenni, hanno 4 mesi di tempi per effettuare l'indagine psicosociale ed inviare la relazione al Tribunale.

I servizi investiti di tale compito hanno il ruolo importante di conoscere la coppia e di valutarne le potenzialità genitoriali, raccogliendo informazioni sulla loro storia personale, familiare e sociale.

È, inoltre, compito dei servizi aiutare l'aspirante coppia adottante ad entrare nella complessa realtà adottiva.

Il decreto di idoneità

Una volta ricevuta la relazione, il Tribunale convoca i coniugi e può, se lo ritiene opportuno, disporre ulteriori approfondimenti. A questo punto, il giudice decide se rilasciare un decreto di idoneità o se emettere invece un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione. Il decreto di idoneità può essere generico, oppure indicare qualsiasi elemento utile a

completare il quadro delle caratteristiche della coppia, per favorire l'incontro con lo specifico bambino, o con più bambini, da adottare. Ricevuto il decreto di idoneità, la coppia ha tempo un anno per affidare l'incarico all'ente autorizzato per l'espletamento dell'iter adottivo nel paese d'origine del bambino da adottare. L'anno di tempo inizia con la notifica del decreto. Pertanto, non è la data di emissione del decreto, ma la data di notifica che determina la scadenza dell'idoneità.

La ricerca dell'ente autorizzato

Con la legge 149/2001, rivolgersi ad un ente autorizzato è un passo obbligato, perché si possa realizzare una valida adozione internazionale. L'ente segue i coniugi e svolge le pratiche necessarie per tutta la procedura. Nel sito della Commissione per le Adozioni Internazionali: www.commissioneadozioni.it

c'è l'elenco degli enti autorizzati ad espletare le procedure adottive, la tabella dei costi di ogni ente, il paese o i paesi di origine per il quale è accreditato ad operare e i paesi nei quali è effettivamente operativo. Essere accreditato, infatti, non vuol dire essere operativo. Un ente diventa operativo dal momento in cui effettua la prima adozione. Nel sito della Commissione sono riportati anche i dati relativi alle adozioni effettuate da ogni ente, in ogni paese, ogni anno. Questi dati sono molto importanti per capire effettivamente l'operatività dell'ente. Tuttavia, per quanto riguarda tale aspetto, è sempre importante capire, nel momento in cui si effettua il colloquio conoscitivo, qual è l'esatta situazione dell'ente in quel preciso momento. È capitato infatti che alcuni enti, che negli anni passati facevano molte adozioni in tempi rapidi, oggi non sono più in grado di mantenere gli stessi standard, perché la legislazione del paese d'origine è cambiata ed ha quindi modificato le modalità operative e la procedura.

La scelta dell'ente è una tappa importante nell'intero percorso adottivo, perché saranno quegli operatori che in Italia e all'estero vi accompagneranno verso la con-

clusione dell'iter. L'ente è un importante compagno di viaggio, per tal motivo non dev'essere scelto in maniera affrettata. Nella scelta è importante capire quali sono le caratteristiche specifiche e quelle invece legate al paese d'origine per il quale l'ente è autorizzato.

Molte differenze tra enti, infatti, ripercuotono le differenze legislative nei vari paesi stranieri. Ormai, è prassi consolidata, per la maggior parte degli enti, organizzare momenti informativi e formativi, al fine di in-



formare le coppie sulle procedure dei paesi in cui sono presenti, sulla realtà dell'adozione internazionale e prepararle, con la collaborazione di psicologi ed altri esperti, al loro futuro ruolo di genitori adottivi.

Scelto l'ente, è necessario fare il "conferimento incarico" (sempre entro l'anno dalla notifica del decreto di idoneità) e da quel momento inizia un altro periodo di attesa, in cui la coppia aspetta il fatidico "abbinamento", cioè il momento in cui gli viene presentata la foto e la storia del futuro bambino adottivo. Accettato l'abbinamento, la coppia finirà di preparare i documenti necessari per la conclusione dell'iter adottivo nel paese straniero. Oggigiorno, dal momento del conferimento incarico al momento della proposta di abbinamento, possono passare dai 2 ai 5 anni.

L' incontro all'estero

I tempi per l'incontro all'estero non sono predeterminabili, anche questi dipendono dall'organizzazione dell'ente e dalle regole del paese straniero (per esempio, in Colombia e Brasile è necessario un viaggio di 60 giorni; nei paesi dell'est, due viaggi a distanza di 3-8 mesi della durata di 15 giorni. In altri paesi 3 viaggi).

In ogni caso, secondo la normativa italiana, l'incontro del minore con i genitori adottivi deve avvenire nel paese straniero. Se gli incontri della coppia con il bambino si concludono con un parere positivo anche da parte delle autorità del paese straniero, l'ente trasmette gli atti e le relazioni sull'abbinamento adottando-adottanti alla Commissione per le adozioni internazionali in Italia, attestando la sussistenza del principio di sussidiarietà (Convenzione dell'Aja, art. 4) nel quale si attesta che l'adozione internazionale è avvenuta nel superiore interesse del minore.

Se, invece, gli incontri non si concludono positivamente, l'ente ne prende atto e ne informa la Commissione italiana, relazionando anche sui motivi in base ai quali l'abbinamento non si è rivelato rispondente all'interesse del minore. Notizia questa utile, anzi indispensabile, per eventuali e possibili abbinamenti successivi.

L'ente autorizzato trasmette tutta la documentazione riferita al bambino, insieme al provvedimento del giudice straniero, alla

Commissione per le adozioni internazionali in Italia, che ne cura la conservazione.

La conclusione

La coppia farà rientro in Italia solo dopo che l'autorità centrale del paese d'origine del bambino conclude l'iter adottivo, ricevendo tutta la relativa documentazione, accertando la regolarità dell'iter adottivo e concedendo l'autorizzazione all'ingresso in Italia del minore straniero.

Entro 8 giorni dall'arrivo in Italia, la coppia deve presentare la documentazione relativa all'adozione presso il Tribunale per i Minorenni del luogo di residenza (anche se diverso da quello che ha pronunciato prima il decreto di idoneità), al fine di chiedere la trascrizione del provvedimento di adozione nei registri dello stato civile.

Dal 1° marzo 2006 non è più necessario richiedere il permesso di soggiorno come cittadini stranieri.

Con la trascrizione, il minore diventa definitivamente cittadino italiano e membro a tutti gli effetti della nuova famiglia multi-etnica appena nata.

Il rapporto che scaturisce tra genitori adottivi e bambini è del tutto simile a quello connesso alla filiazione biologica (legittima o naturale).

Pertanto, attraverso l'istituto dell'adozione internazionale genitori e bambini acquisiscono i diritti e i doveri reciproci sanciti dal Diritto di Famiglia. ■





Riferimenti:

**Centro Adozioni
Internazionali**
Via don Minzoni, 6
Acquate
23900 Lecco
tel. 0341.493.251

Responsabile
sr.Silvia Carboni

sangirolamo.adozioni@libero.it

Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani

La Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani, sulla scia del santo patrono universale della gioventù orfana e abbandonata, è presente in varie parti del mondo, attraverso opere che accolgono bambini e giovani orfani, abbandonati o in stato di bisogno. Le suore missionarie, riconoscendo che, *“per lo sviluppo armonioso della sua personalità, il minore deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, d’amore e di comprensione”* (Convenzione dell’Aja sui diritti del minore), improntano le loro comunità alla vita di famiglia. Costante è il loro impegno di ricreare un clima familiare ricco di amore,

affetto e tenerezza. Consapevoli del limite del loro servizio nei confronti di chi non ha più una famiglia, dal 1979 praticano l’adozione internazionale, riconoscendo che essa *“può offrire l’opportunità di dare una famiglia permanente a quei minori per i quali non può essere trovata una famiglia idonea nel loro Stato di origine”*. (Convenzione dell’Aja sui diritti del minore). Dal 2000, le Missionarie sono un ente autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali (organo statale preposto alla supervisione della regolarità delle procedure adottive nei paesi stranieri) per le adozioni in Guatemala (Legge 31/12/98, n° 476).

Operano nelle Regioni di Lombardia, Toscana e Sardegna (attraverso le sedi operative a Lecco, Gavorrano ed Elmas), in connessione con il loro corrispettivo ente in Guatemala (Centroamerica). Ogni anno, circa 20-25 bambini orfani e/o abbandonati che si trovano nei nostri istituti in Guatemala (in totale circa 220) arrivano in Italia o in Spagna, attraverso la procedura dell’adozione internazionale. Per la maggior parte di loro, nello spirito della sussidiarietà previsto dalla normativa internazionale, viene praticato il sostegno a distanza: uno strumento che permette di sostenere i bambini nel loro paese d’origine. ■

Comunità
“Il Caminetto Miani”
Borgata Potasa 58021
Bagno di Gavorrano
(Grosseto)
tel. 0566.89.032

Comunità Alloggio
“Casa Emmaus”
Via dei Somaschi, 8
Loc. Su Burronasciu
09034 Elmas (Cagliari)
tel. 070.240.923

SOS Anziani



Elena Santomartino *

Perché fermarsi alle apparenze superficiali, esteriori e non andare al di là di questo?

Gli anziani soffrono. Soffrono per la solitudine, per la malattia, per la discriminazione relativa all'età e, di conseguenza, per l'abbandono

Abbandono sociale

La solitudine a cui mi riferisco non è tanto fisica, anche, ma non solo: è quella psicologica che fa male, nel senso che l'anziano non ha un punto di riferimento a cui mirare.

Non ha nessuno a cui può raccontare quello che sta vivendo in relazione all'avanzare dell'età, ai cambiamenti che sta provando, alla metamorfosi del corpo.

Tutto sommato, anche la vecchiezza è un cambiamento esattamente come avviene per l'adolescenza.

In tutti e due i casi, c'è uno sconvolgimento della percezione del proprio corpo, da un lato da bimbo ad adulto, dall'altro da adulto a vecchio.

In tutti e due i casi, c'è crisi esistenziale profonda.

Quella degli adolescenti si tenta di studiar-

la, di capirla, ma quella dei vecchi?

E dico vecchi apposta, perché si percepisce meglio quello che voglio dire.

La malattia

Anche questo magari spesso è un sintomo che esprime un disagio più forte.

Tutto sommato, essere malati vuol dire tornare ad essere bambini accuditi dal genitore, che in questo caso diventa il medico e tutta l'équipe sanitaria.

I medici di famiglia bene sanno quanto gli anziani hanno bisogno di rassicurazioni rispetto al loro stato di salute, come tutti, d'accordo, ma loro hanno lo spettro della morte davanti. Più si avvanza con l'età, più si avvicina il momento del trapasso.

E questo come viene vissuto?

Con chi ne parlano?

Bisogna aiutarli a tirar fuori quello che hanno nel cuore, perché c'è il pudore dei sentimenti, la paura di far soffrire i propri cari, la paura del giudizio a frenare il desiderio di apertura degli anziani nei confronti degli altri.

La discriminazione dell'età

Assolutamente sì, al giorno d'oggi è una forte discriminante l'età nelle relazioni sociali. Certo che un anziano ha dei modi di divertirsi diversi da quelli del giovane, questo però non dovrebbe impedire il confronto, il dialogo, la conoscenza reciproca. Perché fermarsi alle apparenze superficiali, esteriori e non andare al di là di questo? Per carità, magari anche gli anziani stessi peccano in questo senso, perché si autoeliminano dal confronto con i giovani, con la scusa che sono diversi da loro. Forse, anche gli anziani andrebbe-





ro educati alla conoscenza e a non averne paura.

Magari, si potrebbe stimolarli chiedendo loro di insegnare le proprie abilità ai ragazzi: dal ricamo, alla cucina, al giardinaggio, alla falegnameria o qualunque altra cosa, non ha importanza.

Basta che il patrimonio di conoscenze che hanno gli anziani non rimanga sconosciuto.

Da tutto ciò deriva l'abbandono sociale: ognuno sta nel proprio alveo; ognuno chiuso nel proprio guscio, guarda il mondo da una piccola fessura, critica ciò che vede e non fa niente per uscire lui stesso dalla posizione in cui si è messo.

Da qui, si potrebbe costruire un progetto che sia finalizzato al raggiungimento

degli obiettivi proposti e cioè: prendere coscienza di questi problemi, attraverso la parola, con la conseguenza che si rende possi-

bile l'eliminazione dei disagi che magari, man mano, vengono alla luce, in modo che venga ridata dignità all'anzianità.

■ * *psicologa, psicoterapeuta*





Albano Laziale

Dal 25 febbraio al 2 marzo, nella Fattoria-accoglienza, si è celebrato il 136° Capitolo generale della Congregazione somasca. In un clima fraterno di condivisione e discernimento, i 15 membri di diritto e i 19 delegati, hanno preso parte attiva ai lavori capitolari, al termine dei quali è stato eletto il nuovo preposito generale, p. Franco Moscone. Nella sua azione di governo della Congregazione è accompagnato dal vicario generale p. José Antonio Nieto e dai consiglieri: p. Mario Ronchetti, p. Aldo Gazzano e p. Cataldo Campana.

Al nuovo padre generale, chiamato alla missione di servizio dell'autorità a livello congregazionale, Vita Somasca augura un cammino fecondo.



Guayaquil (Ecuador)

La comunità somasca dell'Isola Trinitaria ha ricevuto, lo scorso gennaio, la gradita visita del Presidente della Repubblica, Rafael Correa Delgado, il quale ha voluto conoscere personalmente l'opera dei religiosi e, in particolare, la casa-famiglia "Fundación Kairos": programma che accoglie bambini/e maltrattati, abusati, in situazione di abbandono o di grave rischio sociale. Molto significativo è stato il gesto del presidente nel condividere momenti di vita quotidiana con i piccoli e pernottare nella comunità religiosa. Inoltre, si è impegnato formalmente a sostenere i diversi programmi che beneficiano non solamente le 200 mila persone povere del settore dell'isola, ma l'intera città di Guayaquil.



Genova-Nervi

Lo scorso aprile, nell'Auditorium del Collegio Emiliani, in occasione del centenario della nascita di Cesare Pavese, si sono tenute una serie di conferenze risaltando il suo profilo di scrittore, tormentato e mosso da un inesausto desiderio di felicità e d'infinito.

Dal 1943 al 1945, durante gli anni della Resistenza, p. Giovanni Baravalle si era legato in profonda amicizia con Cesare Pavese, allora rifugiato sotto falso nome nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato, dove il religioso somasco era direttore spirituale ed animatore dei ragazzi del collegio e aveva esercitato un forte influsso sullo scrittore, ansioso ed inquieto soprattutto per quanto riguarda le questioni della religiosità.

Santo André (Brasile)

Il 5 aprile scorso, nella parrocchia Madre di Dio e degli Orfani, il religioso Alessandre Marcos Benedito si è consacrato definitivamente al Signore con la sua professione perpetua. Commovente ed entusiasta è stata la partecipazione della comunità parrocchiale che ha animato e accompagnato la celebrazione eucaristica allo stile afro-brasiliano, con canti e danze tipiche, in un contesto variegato di luci e colori.

Molto significativo è stato il momento nel quale Alessandre, ripetendo il gesto del Signore, ha lavato i piedi ad un gruppo di bambini di una favela vicina che partecipano al progetto pastorale-educativo São Jerônimo, animato dai religiosi somaschi e laici volontari.



Rreshen (Albania)

Il 29 aprile, si è svolta la cerimonia di posa della prima pietra per la costruzione del nuovo padiglione del Centro di Formazione Professionale san Giuseppe Artigiano. Significative, le parole d'inaugurazione: *“Nel 1500, un giovane comandante albanese, Mercurio Bua, con i suoi soldati, spese i sogni di gloria di un altro giovane veneziano, Girolamo Emiliani.*

Lo sconfisse e lo tenne prigioniero un mese. Dopo la liberazione, poté iniziare una nuova vita di educatore. Oggi, dopo cinquecento anni, i discepoli di quel maestro sono presenti in Albania per avviare tanti giovani ad affrontare le responsabilità della vita con una adeguata preparazione umana e lavorativa”.



India

Il 3 aprile a Guntur Andhrapradesh, i religiosi Bandanadham Showry Innaiah e Pasala Sundara Rao hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale; mentre il 5 aprile a Bangalore, i religiosi Bala Showraiah Goli e Varghese Sebastian Arrattukulangara sono stati ordinati diaconi.

Alla solenne liturgia, con la prostrazione, l'imposizione delle mani, la vestizione dei paramenti sacri, il bacio della pace, l'offertorio, erano presenti numerosi fedeli, familiari e amici. Nel contesto festoso di luci, colori e di grande partecipazione emotiva non sono mancate le danze tipiche. Ai neo ordinati auguriamo di essere testimoni dell'amore paterno di Dio, verso i piccoli e i deboli, nello stile di san Girolamo.



Il Collegio di Sant'Antonio



p. Renato Ciocca

A Lugano. Croce e delizia dei padri Somaschi ma anche trionfo del buon senso e della giustizia

Mentre nel Ticino le poche scuole presenti ogni anno erano regolarmente soggette ad ispezioni per opera di un commissario governativo, dell'arciprete del luogo e di due ispettori urbani, il Collegio di Sant'Antonio era praticamente esente.

La reputazione e la stima che godeva presso tutta la cittadinanza faceva fede della bontà e della competenza con le quali i padri Somaschi dirigevano l'opera. Il loro metodo di studio e la loro esperienza nel campo educativo erano ben noti in tutta l'Italia settentrionale.

Ma la fondazione non nacque sotto i migliori auspici, anzi!

Nel 1571, a Lugano, veniva soppresso dall'autorità ecclesiastica l'Ordine degli Umiliati. La popolazione pensò bene di chiedere ai Cantoni cattolici della Svizzera di intercedere presso il Papa, affinché i beni di Sant'Antonio, appartenuti all'Ordine soppresso, venissero utilizzati a beneficio della comunità.

La speranza era di aprire una scuola per la numerosa gioventù locale.

In un primo tempo, fu contattata la Compagnia di Gesù, affinché si facesse carico della direzione dell'istituto e dell'insegnamento.

Ma, come già in altre occasioni, i Gesuiti non si dimostrarono propensi a "succedere" ad altri.

Così, la trattativa si protrasse a lungo, non senza difficoltà e con poca chiarezza e comprensione.

Soltanto nel 1598, Clemente VIII affidò la prepositura di Sant'Antonio alla Congregazione somasca.

Il Santo Padre, nella bolla, indicava chiaramente gli scopi dell'opera: educare i giovani di Lugano nei buoni costumi e offrire loro la possibilità di un corso completo di studi di grammatica, umanità, retorica e, per concludere, di filosofia.

Esortava altresì, molto opportunamente, i luganesi a preparare locali adatti a ricevere dieci religiosi, a ristrutturare il vecchio edificio e ad edificare una chiesa.

Gli augusti desideri furono esauditi alacramente. La pieve di Lugano, i Cantoni elvetici, i privati cittadini si impegnarono seriamente nell'affrontare le spese con ammirevole slancio.





La convinzione della necessità di dare una buona educazione a tanti giovani fece superare tutte le difficoltà tanto che, pochi anni dopo, e precisamente nel 1608, fu tutto pronto, anche la chiesa. Soltanto, i padri dovettero alloggiare per breve tempo in una casa privata.

La cittadinanza li aveva accolti come meglio era difficile sperare.

C'erano tutte le condizioni per incominciare con entusiasmo. E fu così.

I religiosi diedero subito testimonianza del loro fervore nell'opera pastorale in parrocchia e della tradizionale competenza in campo scolastico.

Chiesa e scuola: binomio inscindibile.

Ma un fatto grave venne a turbare la serenità dell'opera: alcuni "nostalgici", che avevano mal sopportato che i Somaschi fossero stati preferiti ai Gesuiti, seminarono zizzania. Si formarono così due partiti opposti.

Si insinuò persino la diceria secondo la quale i Gesuiti avrebbero potuto accettare l'opera alle condizioni accordate alla Congregazione somasca.

La situazione divenne penosa, incresciosa e per nulla edificante.

Grandi furono le sofferenze dei nostri, che si videro accusati di cose ignobili, solo allo scopo di far trionfare la parte avversa, senza rispetto alcuno per la ve-

rità. Tutte le energie profuse fino allora furono dimenticate in un attimo.

La passione insana ebbe il suo momento di gloria il 14 dicembre del 1636, quando i padri, con la morte nel cuore, dovettero abbandonare Sant'Antonio.

Ma il trionfo dei malvagi durò soltanto lo spazio di due settimane.

Quasi d'improvviso, la cittadinanza si rese conto di aver commesso un atto gravissimo.

Anche le male lingue tacquero e, il 29 dello stesso mese, i cittadini, imbarazzati, ma finalmente con animo concorde, richiamarono i padri.

Furono accolti con quei sentimenti che è facile immaginare e con quella stima che non verrà mai più meno.

I padri dimenticarono e con vero sentimento cristiano ripresero l'attività con rinnovate energie.

Si prodigarono a dotare la scuola di un'ottima e ricca biblioteca, strumento essenziale, soprattutto allora, per una buona formazione culturale.

Una settantina di alunni interni e un centinaio di esterni frequentavano la scuola: i primi a pagamento, i secondi gratuitamente. Anche la Congregazione ebbe sempre particolare cura del collegio di Lugano.

Provvide in ogni circostanza a mandarvi religiosi-insegnanti di elevata statura morale e culturale. Per ren-

dersene

conto, basti ri-

cordare i padri Gian

Pietro Riva, patrizio luganese; Giovanni Marco Pонта, celebre dantista; Francesco Calandri, sommo epigrafista; Francesco Soave, poeta, letterato e grande esperto di programmi scolastici; Giambattista



Giuliani, dantista di chiara fama internazionale.

Sotto la guida di tali maestri, il Sant'Antonio di Lugano divenne, come ricorda un contemporaneo, l'orgoglio della città.

Si era consumata la miglior "vendetta" che si potesse immaginare.

Numerose furono le personalità formate nel collegio, sia in campo religioso che in quello civile.

Tra tutte, eccelle la figura di Alessandro Manzoni, il quale, giovinetto, dopo aver trascorso tre anni nel nostro collegio di Merate, passò a Lugano.

Qui studiò per due anni,

naturalmente con ottimi risultati e con tanto affetto per i suoi educatori, tanto da chiamarli, in una lettera indirizzata al p. Calandri, Preposito del collegio, "più che fratelli".

E questo, con buona pace di tutti!

La presenza dei Somaschi a Lugano durò circa due secoli e mezzo, fino a quando, il 28 maggio del 1852, le leggi di soppressione degli ordini religiosi nel territorio del Ticino non posero fine all'attività dei nostri.

Oggi al posto del collegio, è stato edificato il palazzo delle Poste, mentre la chiesa continua ad essere officiata regolarmente. Per dare un aspetto decoroso alla chiesa i padri, come loro abitudine, cercarono i migliori artisti locali.

Nel 1749 affidarono ai fratelli luganesi Giovanni Antonio Torricelli (1719-1811), quadraturista, e Giuseppe Antonio Torricelli (1710-1808), pittore, la committenza dei lavori. Nella prima cappella, a sinistra di chi entra, affrescarono, entro fantasmagoriche cornici illusionistiche, scene con episodi della vita di san Girolamo.

Alla destra dell'altare, in forte contrasto con la pesantezza dei marmi scuri, con pittura ariosa dai colori tenui e quasi pastellati, il Miani, con gesto solenne e nel suo vestito nobiliare, distribuisce ai poveri le sue sostanze, memore dell'invito evangelico. Dal primo piano del sontuoso palazzo, la servitù è indaffarata a portare viveri al pian terreno.

E lui, attorniato da mamme disperate con i loro bambini in braccio, da poveri malvestiti, da vecchi malandati di salute, come recita il salmo alla sommità della cornice "*Dispersit dedit pauperibus*", a piene mani distribuisce le sue ricchezze per aiutare i bisognosi.

È una bella scena, movimentata dalla miseria umana, ma sorretta dalla serenità e dalla decisione di Girolamo, che con la sua carità la cura.

È la rinuncia ufficiale alla nobiltà di sangue, in cambio di quella morale dei seguaci di Cristo.

Al lato sinistro, il Miani,

deposti gli splendidi vestiti del suo rango e indossato un panno di ruvida tela, col capo rasato, vagando per i calli di Venezia, porta sulle spalle gli appestati per dare loro onorata sepoltura, mentre, ai suoi piedi, la miseria umana è raffigurata da un mucchio di morti.

"*Propter nimiam charitatem*", recita il cartiglio, per grandissimo amore. Due scene che gettano sul visitatore un fascio di luce interiore che ben esprime la conversione di Girolamo.

Alle due pareti interne della cappella, con la tecnica del chiaroscuro, due ovali, sempre entro cornici illusionistiche, raffigurano due miracoli che esprimono tutta la paternità del Miani per i suoi orfanelli: fa zampillare dalla roccia l'acqua e moltiplica i pani. Singolare, nel secondo ovale, la naturalezza con cui un suo seguace urta e fa cadere per lo stupore del prodigio il tricorno lasciato sulla tavola.

Nell'arco soprastante, infine, il Santo viene portato in gloria dagli Angeli ed accolto da Maria e dalla SS.ma Trinità, tema, questo, molto caro ai nostri.

Al lettore attento non sarà certamente sfuggito che non abbiamo dedicato nemmeno un cenno alla pala dell'altare.

Sarà argomento del prossimo articolo.



Li amò sino all'estremo. Lectio divina sul Vangelo di Giovanni

Rinaldo Fabris, pp. 116 - Paoline 2008

A suo modo il vangelo di Giovanni - scritto tardivo e tuttavia provvisto di particolari conservatisi nella lunga trasmissione orale in seno alla comunità giovannea - è già una meditazione elaborata con intelletto di amore sul mistero di Cristo, ricca di approfondimenti e collegamenti. Nel libro sette temi del quarto vangelo, offerti in progressione per la preghiera contemplativa del credente, replicano l'itinerario che ha guidato l'evangelista: selezionare alcuni dei segni compiuti dal Signore e tematizzarli perché i discepoli, "che credono senza vedere", aderiscano al Figlio di Dio e abbiano la vita nel suo nome.

Si incarica di questo compito di "scrutare le scritture secondo Giovanni" l'affermato biblista friulano Rinaldo Fabris, 72 anni e numerose pubblicazioni a carico.



Un problema alla volta. Cento parrocchie in una

Attilio Bianchi, pp. 135 - EDB 2007

Nei quadretti di vita parrocchiale spalmati dal 2000 per 6 anni da questo prete bergamasco di oltre 60 anni si specchia senza scandalo. Tutti si sono imbattuti in riunioni di catechisti avvitate su chiacchiere, in liturgie roboanti ma poco celebrative, in mode pastorali astruse riprese da riviste di esperienze, in iniziative tradizionali ripescate senza recuperare valori. Ma nei locali parrocchiali visitati dal libro c'è la gente con i suoi problemi e le sue aspirazioni, c'è la vita e il bene che si offre alla vita. E tutti colgono, nei 30 bozzetti, ognuno di due pagine scarse, come nelle 30 giornate di diario di don Celso (il diario è l'inquietudine dei flash di cronaca tradotta nei pensieri e negli affondi di chi dirige la baracca parrocchiale), la fatica e la bellezza del credere, dell'amare in libertà, del ragionare per grazia e non per imposizione, del far crescere in umanità, senza andare sopra le righe, senza impantanarsi in lamentele, e senza "rinunciare ad essere, con consapevolezza, del concilio". E se ci si appassiona all'arte del vivere la fede tra cose della terra e cose del cielo, si può anche sorridere di chi pensa di credere per formule. Il compendio del catechismo? Non serve per convertirsi al Risorto: "è bene sfogliarlo ma non sventolarlo, neppure con il trionfalismo delle tirature".



Un vescovo contro Hitler

Stefano Falasca, pp. 273 - San Paolo 2006

Non è solo una rigorosa biografia di Clemens Von Galen, "il leone di Münster", 11° figlio di una famiglia di conti, vescovo nel 1933 e cardinale nel febbraio 1946, un mese prima di morire; beato, infi-

ne, nell'ottobre 2005. È, insieme, la ricostruzione di un segmento importante dell'opposizione dei cattolici al nazismo, che permette di fare luce anche sull'appoggio sicuro dato da Pio XII al rovesciamento di Hitler già prima della guerra. Tra i non molti vescovi tedeschi decisamente contrari al regime, Von Galen, chiamato a Roma dal cardinal Pacelli a preparare l'enciclica antinazista di Pio XI del 1937, interpretò successivamente la strategia di contenimento di Pio XII che prevedeva l'intervento dei vescovi locali, in grado di giudicare sui misfatti nazisti a loro noti. Il carteggio (dal 1940 al 1946) dei due protagonisti, con il resto della documentazione raccolta, accredita un'autorevolezza di parola fondata sul dovere della sua coscienza umana, religiosa e patriottica. Prudente nella difesa degli ebrei - calcolata sugli effettivi vantaggi delle denunce - Von Galen sa e sceglie di pagare, in termini di persecuzione e di internamento di preti e laici diocesani, con le tre prediche contro l'ideologia ariana, dell'estate 1941, la cui lettura procura a Pio XII "sulla via del dolore, insieme ai cattolici tedeschi, un conforto e una soddisfazione che da tempo non provavamo".



Torniamo a pensare. Riflessioni sul Progetto culturale

Cataldo Naro, pp. 158 - Salvatore Sciascia Editore 2007

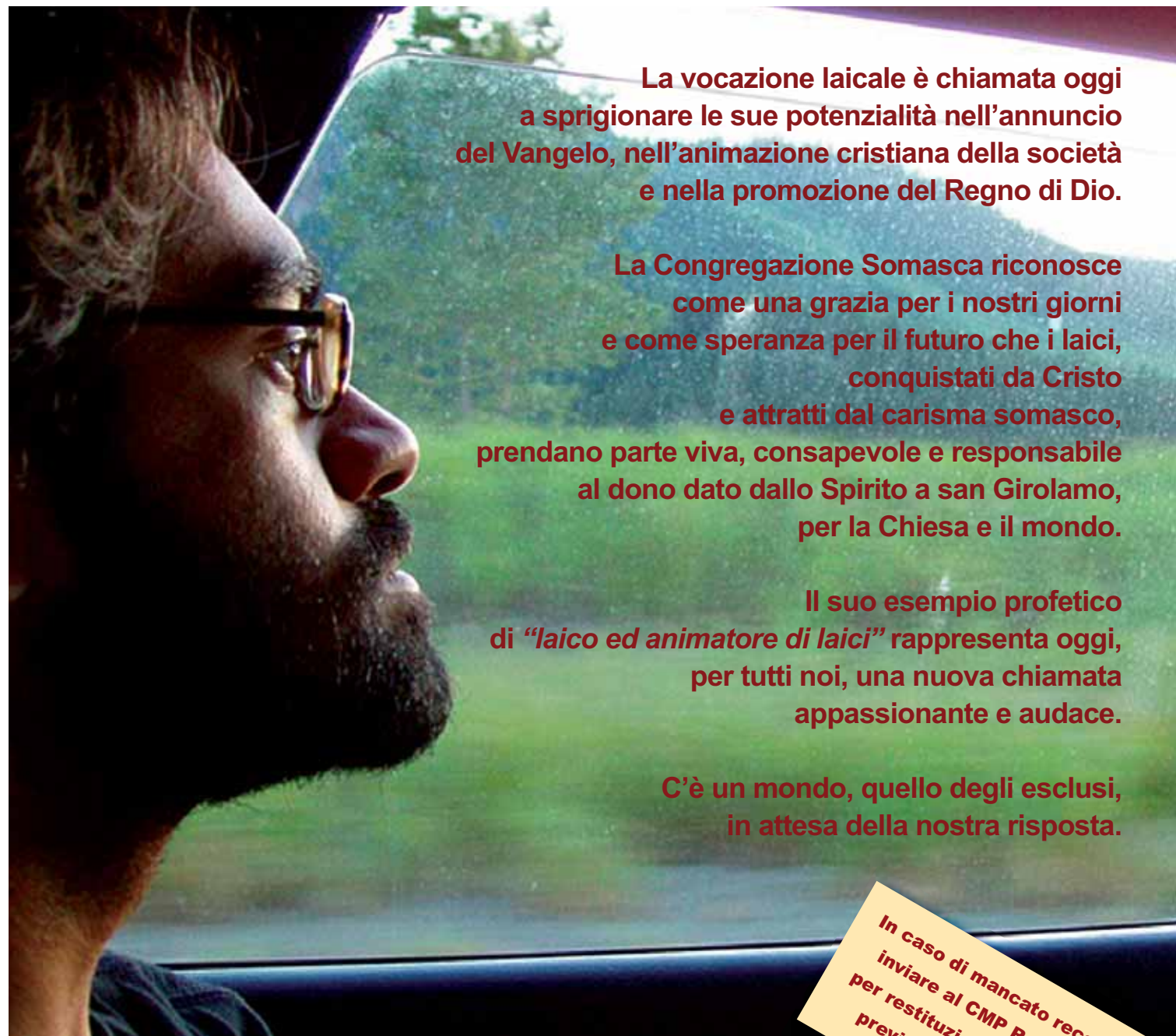
Di Cataldo Naro, siciliano, vescovo emergente, ma morto (a Monreale) nel 2006 a 55 anni, si raccolgono qui gli scritti sul tema che ha sollecitato negli ultimi 8 anni di vita le sue doti di ricercatore di storia religiosa, locale soprattutto, di divulgatore nitido e rigoroso, di pastore comunicativo in spiritualità e simpatia. Inserito nel "servizio nazionale per il progetto culturale" e nel gruppo preparatorio del convegno ecclesiale 2006 di Verona, a cui la morte gli ha impedito la partecipazione, ha lavorato a quel programma di conversione (pastorale, missionaria, culturale) che ha connotato, da metà anni '90, le scelte dei vescovi italiani e in particolare del gruppo direttivo, e pensante, della CEI. Risultato spesso astratto, con le analisi specialistiche, il "progetto culturale" ha trovato evidenza pratica nella scelta operata dai vescovi a riguardo della parrocchia - comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio - quale "espressione più comune e concreta della comunità cristiana". A sostegno di tale opzione c'è una valutazione da molti condivisa, (e nel libro ben fondata) su due fenomeni: l'invadenza della cultura di oggi in cui si cimenta la comunità cristiana; il carattere popolare del cristianesimo italiano, erede di un "cattolicesimo dei devoti" da radicare oggi, consapevolmente, nell'ascolto della Parola, nella partecipazione liturgica, nella testimonianza missionaria, nella animazione evangelica della società. Senza prospettarsi mai una Chiesa di élite opposta ai "cristiani della soglia", e senza mai cedere a tentazioni di perfettismo spirituale e organizzativo.





1. CONVEGNO DEL LAICATO SOMASCO

Albano Laziale 28 - 30 agosto 2008



La vocazione laicale è chiamata oggi
a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio
del Vangelo, nell'animazione cristiana della società
e nella promozione del Regno di Dio.

La Congregazione Somasca riconosce
come una grazia per i nostri giorni
e come speranza per il futuro che i laici,
conquistati da Cristo
e attratti dal carisma somasco,
prendano parte viva, consapevole e responsabile
al dono dato dallo Spirito a san Girolamo,
per la Chiesa e il mondo.

Il suo esempio profetico
di "laico ed animatore di laici" rappresenta oggi,
per tutti noi, una nuova chiamata
appassionante e audace.

C'è un mondo, quello degli esclusi,
in attesa della nostra risposta.

In caso di mancato recapito
inviare al CMP Romanina
per restituzione al mittente
previo pagamento resi

Informazioni:

CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Via di Casal Morena 8 - Roma - Tel. 06.72.33.580 - pmronchetti@somascos.org